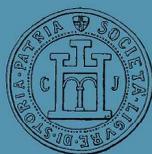


QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

# Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di  
Paola Guglielmotti



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2020



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

Collana diretta da Carlo Bitossi

# Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di  
Paola Guglielmotti



GENOVA 2020

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## INDICE

I. Paola Guglielmotti, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva</i>	pag.	1
1. Gli obiettivi e i cartolari notarili quali fonti prevalenti	»	1
2. L'ambito territoriale, il contesto giurisdizionale e della prassi	»	6
3. La soglia del 1300: tra mole documentaria e specifici sviluppi sociali ed economici	»	8
4. L'apporto gestionale e patrimoniale delle donne: ancora sull'approccio ai <i>cartularia</i> notarili	»	11
5. Età, ciclo di vita e appartenenza familiare rispetto alla gestione del patrimonio	»	14
6. Violenza tra le pareti domestiche e diritti di cittadinanza entro la cerchia muraria	»	16
Carte di Genova e della Liguria	»	20
II. Valentina Ruzzin, <i>La presenza delle donne nei cartolari notarili genovesi (secoli XII-XIII)</i>	»	29
1. Composizione e selezione dei cartolari prevenuti	»	29
2. La clientela di un notaio e le azioni delle donne filtrate nel cartolare	»	31
3. Per una lettura non 'ingenua' dei cartolari: interrogativi sul patrimonio delle donne	»	33
<i>Dossier documentario</i>	»	37
III. Denise Bezzina, <i>Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	»	69
1. Donne, doti e patrimoni: cenni storiografici	»	71
1.1. La dote nell'Europa mediterranea e a Genova nella passata storiografia	»	71
1.2. L'antefatto	»	74
2. Dote e matrimonio tra norma e prassi	»	77
3. Dote e normativa in Liguria: tra protezione ed esclusione	»	83
3.1. La dote negli statuti liguri: Genova e Albenga	»	85
3.2. Dote e successione: un legame indissolubile	»	90

4. La dote nella prassi a Genova e in Liguria	pag. 94
4.1. Costituzione e valore della dote	» 95
4.2. L'antefatto: uno sguardo comparativo nella regione ligure	» 102
4.3. Trasformismi dotali	» 105
4.3.1 La dote come bene fluttuante: <i>dos, augmentum dotis, extradots</i>	» 106
4.3.2. L'evoluzione del fondo dotale: dote, <i>guarnimenta</i> e il processo di inflazione dotale	» 111
4.4. Chi controlla il fondo dotale?	» 113
4.5. La fine del matrimonio. Trasmettere e riottenere la dote tra diritti e contese	» 117
4.6. Doti per le donne destinate alla vita religiosa	» 124
5. La dote tra prassi e normativa	» 128
 IV. Paola Guglielmotti, <i>L'uso politico della dote a Genova: mogli e banniti alla fine del Duecento</i>	 » 137
1. Il contesto politico	» 139
2. Chi sostiene le rivendicazioni?	» 143
3. Questioni da affrontare e modalità delle restituzioni	» 146
4. Reintegri e restituzioni	» 150
5. La soluzione genovese e la salvaguardia di un principio	» 155
 V. Paola Guglielmotti, <i>Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	 » 161
1. Definizioni di extradoti e storiografia	» 161
2. Le extradoti e la loro rilevabilità nel contesto ligure: diffusione e trasversalità sociale	» 165
2.1. Casistica tra città e villaggi	» 165
2.2. Trasversalità sociale di una risorsa: una contrazione tardo duecentesca?	» 169
3. Alle origini delle extradoti: l'abolizione della <i>tercia</i>	» 170
4. Il problema dell'identificazione del fondo extradotale	» 172
5. Come si costituisce il fondo non dotale?	» 179
5.1. Lasciti testamentari per extradoti	» 179
5.2. Extradoti originate o potenziate da <i>donationes inter vivos</i>	» 181
5.3. La (ri)costituzione del fondo extadotale tra due matrimoni	» 182

6. Come si gestiscono (e si alimentano) le extradoti?	pag.	184
6.1. Gestione frazionata e qualità degli investimenti	»	184
6.2. Extradoti investite in commende	»	187
6.3. Duttività degli usi delle extradoti	»	189
7. Extradoti e contesto normativo	»	192
7.1. Una scarsa normazione statutaria	»	192
7.2. Il limite di 10 lire agli investimenti femminili autonomi (1288?)	»	195
8. Tendenze ed evoluzione delle extradoti	»	196
VI. Denise Bezzina, <i>Gestione di beni e patrimonio: spazi di iniziativa delle donne a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	207
1. Gestione e iniziativa femminile: una nota introduttiva	»	207
2. Un limite all'autonomia? I <i>propinqui et vicini</i> nei contratti femminili	»	208
3. Le risorse materiali delle donne: disponibilità di torri, diritti e patrimoni	»	213
4. Gestire i propri denari: credito e investimenti commerciali	»	220
5. Una finestra sul mondo artigiano: attività lavorative e investimenti	»	228
6. Un quadro articolato	»	235
VII. Paola Guglielmotti, <i>Gestione e devoluzione del patrimonio in ambito extraurbano ligure: le donne delle stirpi signorili nei secoli XII e XIII</i>	»	243
1. Il secolo XII: acquiescenza e supplenza	»	247
1.1. Tederata e Ferrara dei marchesi del Bosco: oneri anche militari?	»	248
1.2. La <i>comitissa</i> Matilda, moglie dell'imprigionato marchese Alberto Zueta di Parodi	»	250
1.3. Alda, moglie di Ottone del Carretto: sacrificio della dote e rinuncia all'azione in una dimensione pubblica?	»	252
2. Il secolo XIII: salvaguardia delle doti, consensi dovuti, indebitamento e frazionamenti irrimediabili	»	254
2.1. Margini di iniziativa?	»	255
2.2. Mabilia, vedova di Ottone di Clavesana: un 'modello' di indebitamento	»	260
2.3. Frazionamento avanzato e cessione del luogo di Montalto: la rinuncia che ricade sulle donne	»	262
2.4. Il patrimonio dei marchesi del Bosco e l'emancipata Guerreria, tale solo di nome	»	264
3. Prospettive	»	267

VIII. Paola Guglielmotti, <i>Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento</i>	pag. 277
1. Origini, fonti e approccio di genere	» 277
2. Il secolo XII: Sant'Andrea della Porta e la sua autonomia	» 280
3. Il secolo XIII: diversità strutturali di gestione	» 286
3.1. Sant'Andrea della Porta: refrattarietà alla clausura e all'inclusione in un ordine religioso	» 286
3.2. Santo Stefano di Millesimo: cautela e sorveglianza nell'ordine cistercense?	» 289
3.3. Sant'Andrea della Porta: un contesto di frequenti tensioni	» 294
4. Tra cautela, divisioni e rinnovamento	» 302
IX. Roberta Braccia, <i>Le libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII</i>	» 319
1. Le libertà femminili in una prospettiva storico giuridica: tra Genova e Italia comunale	» 319
2. Gli statuti genovesi e la 'necessaria' incapacità di agire delle donne: <i>Quando statutum est prohibitivum in persona et prohibitio est favorabilis</i>	» 322
3. Le vedove tutrici: un'eccezione alla regola	» 329
4. Agire da vedova tutrice: il lessico giuridico tra norma e prassi	» 336
X. Paola Guglielmotti, <i>Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII</i>	» 347
1. Tra normativa, storiografia e fonti	» 347
1.1. Gli statuti di Genova e Albenga	» 347
1.2. La storiografia sul caso genovese	» 353
1.3. I testamenti nel contesto dei cartolari notarili. Quale trattamento? Quali limiti?	» 360
2. Condizioni	» 368
2.1. Costi e motivazioni	» 369
2.2. Sistemazioni preliminari al testamento	» 371
2.3. Pressioni familiari <i>versus</i> distacco del contesto familiare	» 373
2.4. Aspetti condivisi da testamenti maschili e femminili: una selezione	» 377
2.5. La coorte femminile	» 382
3. Clausole sostitutive	» 384

4. Testamenti simultanei di marito e moglie	»	387
4.1. Il coltellinaio Baldovino e Margarita, 1206	»	387
4.2. Egidio e Benvenuta, 1254	»	389
4.3. Giacomo Guercio <i>banbaxarius</i> e Adelina, 1279	»	389
4.4. Il notaio Guirardo di Lagneto e Caracosa, 1297	»	392
5. Testamenti plurimi	»	393
5.1. I due, anzi tre testamenti (1253) di Adalasia <i>de Guidone</i>	»	394
5.2. I due testamenti di Alasina (1258-1259), moglie di Oberto de Dan- dala	»	402
5.3. I due testamenti (1262) di Bonaventurosa, vedova di Stefanino <i>Pa- tarini</i>	»	404
6. Un bilancio di sfumature	»	406
XI. Denise Bezzina, <i>Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	415
1. Mabilia <i>de Lecavelis</i> : consolidare il patrimonio per il figlio	»	417
2. Aimelina figlia di Guglielmo Rataldo: amministrare il patrimonio con l'ausilio del marito	»	427
3. Simona vedova di Opizzone Fieschi: gestire il patrimonio per conto dei nipoti	»	433
4. Il favore per la linea agnazia	»	438
XII. Denise Bezzina, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva</i>	»	447
1. Donne, patrimoni e diritti: per una cronologia degli sviluppi	»	447
2. Ricchezze femminili composite e variabili	»	453
3. Lo 'scambio delle donne' e il contributo femminile alle strategie familiari	»	457
4. Donne, famiglie e patrimoni tra centro e periferia	»	464
5. Prospettive	»	466

## VI. *Gestione di beni e patrimonio: spazi di iniziativa delle donne a Genova nei secoli XII e XIII*

Denise Bezzina

### 1. *Gestione e iniziativa femminile: una nota introduttiva*

Dagli altri contributi raccolti in questo volume si ricava con facilità come non sia affatto scontato che una donna con la disponibilità di un patrimonio, talora ingente, possa gestirlo in totale autonomia. Si può accantonare l'amministrazione della dote, la quale nel corso del matrimonio rimane di competenza del marito, ma spesso anche dei beni non dotali che, tendenzialmente assimilati alla prima, già nel Duecento cominciano a passare sotto la tutela del coniuge, spesso conferiti dalla moglie stessa<sup>1</sup>. Se è chiaro che si realizza una contrazione delle possibilità femminili di agire in modo indipendente, sia la prassi sia la normativa – man mano riformulata e adeguata all'irrigidimento in senso agnazio delle strutture parentali – lasciano tuttavia delle breccie che permettono a talune donne di operare con una minima libertà.

Questa costante tensione tra autonomia e controllo è già emersa dall'analisi sulle extradoti condotta da Paola Guglielmotti: appare evidente come entro certi limiti molte donne riescano comunque ad accumulare, gestire e accrescere un patrimonio personale oltre le loro doti, o, nel caso delle vedove in particolare, a stabilire quale quota dei loro averi vada corrisposta al (nuovo) marito in forma di dote (e quanto, per converso, trattenuta nella propria di-

---

This article is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 839001. GenALMA – Kinship, Alliance and Urban Space: The Genoese 'Alberghi' in the Late Middle Ages (c. 1150 - c. 1450). The project is being carried out at the CNRS – Centre Roland Mousnier (Sorbonne Université), as host institution. The information and views set out in this article are those of the author and do not necessarily reflect the official opinion of the Research Executive Agency (REA). The REA or any person acting on its behalf are not responsible for the use which may be made of the information contained therein. 

<sup>1</sup> Si rinvia all'analisi di Paola Guglielmotti nel Capitolo V in questo volume e a BEZZINA 2018a.

sponibilità). Naturalmente una simile possibilità è determinata da un complesso intreccio di fattori: la disponibilità economica della famiglia di origine e soprattutto la volontà di concedere un fondo aggiuntivo rispetto alla dote, l'assenza di pressioni da parte della gruppo parentale che accoglie la sposa, il consenso del coniuge a lasciare uno spazio di azione alla moglie, l'intraprendenza e le capacità gestionali delle singole donne e, non da ultimo, le specifiche contingenze che possono influire sulla buona riuscita di un investimento.

Lo scopo delle pagine che seguono è sviluppare quanto accertato nei capitoli precedenti e mostrare le modalità attraverso cui le donne possono gestire i beni di loro proprietà, talvolta con lo scopo di potenziare il capitale, anche tramite operazioni che implicano un rischio. Nel farlo non adotterò – con intenzione – un approccio statistico. Il mio obiettivo non è né di quantificare la ricchezza delle donne né tanto meno di misurare con precisione la loro capacità di agire: benché la documentazione sia più che copiosa, la frammentarietà delle fonti non permette di perseguire simili criteri. Piuttosto, l'intento è qui di mostrare la varietà della casistica e delle condizioni femminili, l'ampio recinto in cui le donne riescono a muoversi. Questo implica che occorre prestare attenzione a quei soggetti provenienti dai ceti più umili – i quali, come vedremo, partecipano attivamente alla vita economica cittadina – senza però cadere in una rigida contrapposizione delle donne dei ceti più bassi alle aristocratiche: il modello binario è contraddetto proprio dall'ampio ventaglio di possibilità e di esiti che le fonti squadernano.

## 2. *Un limite all'autonomia? I propinqui et vicini nei contratti femminili*

Perché ci si possa accostare meglio al contesto in cui beni e patrimonio femminili risultano amministrabili, cioè alle opzioni di fatto e alla capacità gestionale talora brillante di alcune donne, illustrerò in primo luogo non le opportunità, bensì piuttosto i freni, soprattutto nel contesto genovese. Tuttavia, a fronte delle restrizioni analizzate nei capitoli precedenti occorre notare che a Genova, come nel resto della Liguria, per l'arghissima parte del periodo qui preso in considerazione, il consenso del marito non è essenziale affinché un negozio stipulato da una donna sia ritenuto valido. In ottemperanza allo *ius commune*, anche in seguito all'abolizione della *tercia*, marito e moglie devono necessariamente comparire insieme nei contratti che riguardano beni immobili: si tratta però dell'unica condizione che impone la legge e il divieto sussiste per entrambi i coniugi.

All'interno di questo quadro di relativa libertà di azione, almeno dal punto di vista teorico, un limite all'agire femminile è costituito dall'obbligo per le donne di stipulare un contratto in presenza di due *consiliatores*, una prassi osservabile nella documentazione già a partire dalla metà del secolo XII. Il primo riferimento è infatti reperibile in un prestito datato 1155: Adalasia, figlia della defunta Dolce *de Predi*, riceve una discreta somma di denaro da Oberto Cancelliere con l'obbligo di restituirla dopo un anno. Alla stipula dell'atto presenziano Baldone *de Comtissa* e Lanfranco, nipote del creditore, che la donna dichiara essere suoi *propinqui*<sup>2</sup>. Non è possibile mettere in stretta relazione la necessità dell'assenso dei *consiliatores* all'abolizione della *tercia* del 1143; in ogni caso si tratta di una modalità di controllo imposta in altre forme anche in altri contesti e già presente nel diritto longobardo<sup>3</sup>. Infatti, benché i *consiliatores* siano una 'novità' e una peculiarità genovesi, sono riscontrabili delle analogie<sup>4</sup> nei *mundualdi* pugliesi – studiati da Patrizia Mainoni – il cui consenso è obbligatorio nei contratti stipulati da tutte coloro che si professano di diritto longobardo (a prescindere dello *status* maritale) nella Puglia dei secoli XII-XIII<sup>5</sup>; tale presenza si avverte a Firenze e a

<sup>2</sup> *Giovanni scriba* 1934-35, doc. 24 del 1155 luglio, pp. 12-13 (si tratta di 28 lire e due soldi e mezzo).

<sup>3</sup> Su questo aspetto si veda CORTESE 1955-1956 e, per quanto riguarda l'abolizione della *tercia*, BELLOMO 1961, pp. 6-7; su Genova BRACCIA 2000-2001, pp. 81-85.

<sup>4</sup> Anche se Antonio Pertile nel suo classico studio sui *mundualdi* afferma che a Genova e in altre città dove c'è adesione al diritto romano la figura del *mundualdo* non esiste: PERTILE 1966, p. 237.

<sup>5</sup> È bene rimarcare, però, come in Puglia la situazione sia ben diversa da quella genovese. Ancora nel basso medioevo, infatti, le mogli potevano rivendicare non pochi diritti nei confronti degli eredi del marito: oltre alla dote corrisposta dalla famiglia di origine e al donativo dello sposo (*morginap* e *meffio*), le donne avevano diritto anche alla *quarta* sui beni del coniuge. Questo insieme di diritti che fanno convergere forti interessi economici sulle donne maritate spiega la continuità del ricorso ai *mundualdi* in quest'area: MAINONI 2010, p. 219. Fuori dal contesto italiano si avvertono limitazioni all'agire femminile in certe aree dell'Europa settentrionale dove in genere le donne sono poste sotto tutela maschile con qualche variazione. Per esempio nell'Inghilterra tardomedievale vale il principio di *couverture*, secondo il quale una nubile è in grado di agire autonomamente, mentre i beni di una sposata sono posti sotto il controllo del marito. Per quanto riguarda le rimanenti aree dell'Europa nord-occidentale Cordelia Beattie e Matthew Frank Stevens pongono la questione in modo molto netto: «Here all women, married or single, were under legal guardianship», BEATTIE - STEVENS 2013, p. 3.

Roma nel basso medioevo<sup>6</sup>, ma non, per esempio, a Milano<sup>7</sup>, a Pavia<sup>8</sup> e a Pisa<sup>9</sup>. Ma fino a che punto la necessità di ottenere l'autorizzazione maschile pone davvero un vincolo all'agire delle donne?

Si può selezionare al proposito una situazione abbastanza eloquente: nel 1250 Sofia moglie di Giacomo Ottone Usodimare, di solida famiglia aristocratica, loca a nome del marito due mulini ubicati *in fossato Cimignani* e un altro di sua esclusiva proprietà, con tutta la terra circostante, per 12 anni a Baldo Reverso *molinarius* e Oberto figlio di Zucco. L'accordo prevede che l'affitto sia versato in natura: i due si impegnano a corrisponderle una mina di grano e si badi che il grano deve essere consegnato proprio alla donna. Sofia dal canto suo fa un'ulteriore concessione ai mugnai: presta loro 3 lire che dovranno usare per comprare del bestiame, restituendogliele alla fine dell'anno. Assistono Sofia i *consiliatores* Guglielmo *de Fabrica* e Nicoloso *de Ponte*, dichiarati suoi *propinqui et vicini*<sup>10</sup>. La donna figura come previsto insieme ai due *consiliatores*, ma il marito è assente e i due accompagnatori non sono né parenti né appartenenti al suo ceto sociale. Sarà inoltre Sofia a ricevere il canone per i beni concessi ed è sempre lei che accorda il prestito ai due affittuari. La presenza dei *consiliatores* è allora un modo per esercitare un effettivo controllo sulla contraente o è più verosimile che i due *propinqui et vicini* siano menzionati *pro forma*?

Il loro ruolo è da ritenersi di comodo, come suggerito di recente da Paola Guglielmotti, in tutti quei casi in cui gli stessi individui, probabil-

---

<sup>6</sup> A Firenze l'obbligo della presenza dei *mundualdi* si riscontra almeno a partire dagli anni Venti del Trecento. Negli statuti del 1325, infatti, una norma specifica sancisce *quod aliqua mulier non possit se obligare sine consensu mundualdi vel viri, si virum habet: Statuti della repubblica fiorentina* 1999, libro II, rubrica LXXX, p. 130. Sempre per quanto riguarda la città toscana, il ricorso a questi 'garanti' è confermato dal giurista Angelo degli Ubaldi, il quale nella seconda metà del secolo XIV afferma che in quasi tutta l'Italia era consuetudine che le donne potessero stipulare contratti solo con il consenso di un *mundualdo*. Sui *mundualdi* a Firenze si rinvia a KUEHN 1991, p. 212 e sgg. A Roma tale imposizione è normata solo alla fine del secolo XV: FECCI 2004, p. 25, utile anche perché fornisce un quadro molto esaustivo dei vari tipi di autorizzazione maritale necessari fino al Novecento inoltrato.

<sup>7</sup> KUEHN 2015, p. 420.

<sup>8</sup> BERTONI 2012, p. 54.

<sup>9</sup> In realtà la necessità di tale presenza fu soppressa alla fine del secolo XII: STORTI STORCHI 1998, p. 72.

<sup>10</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 21.1, not. Bartolomeo *Fornarii*, cc. 174v-175r, 1250 febbraio 18.

mente persone che gravitano attorno al notaio, compaiono in veste di *consiliatores* in più contratti stipulati (generalmente per importi minimi) da donne diverse<sup>11</sup>. Per converso, in particolare quando si tratta di donne aristocratiche che gestiscono o rivendicano beni di particolare valore (come per esempio immobili cittadini o somme molto alte), sono spesso i parenti ad accompagnare la donna rivestendo il ruolo di *consiliatores*, segno della volontà della famiglia di origine (o di quella che accoglie) di esercitare una maggiore vigilanza (e forse una protezione). Mi limito a una situazione illuminante: quando nel 1271 Aldisia figlia del fu Baldovino Guercio costituisce suoi procuratori Nicolino Guercio *iudex* e Nicola Draco *notarius* per recuperare 200 lire, legatele nel testamento paterno, dal priore degli eremitani e dal fratello Guglielmo, entrato in quell'ordine religioso, a presentarsi come suoi *consiliatores* sono Fulchino Guercio, suo parente, e Montanino Squarciafico, membro di una famiglia aristocratica. Chiaramente la scelta di procuratori e consiglieri non è casuale: quella appena descritta è una delicata questione di famiglia relativa a una cifra non indifferente che con ogni probabilità è da destinarsi alla dote di Aldisia, poiché la giovane non dichiara di avere marito<sup>12</sup>.

Si tratta comunque di una prassi che almeno fino agli inizi del secolo XIII si può osservare solamente a Genova o almeno non paiono necessari dei *consiliatores* nei contratti stipulati da donne a Savona sulla fine del secolo XII<sup>13</sup>. La situazione pare livellarsi in entrambe le Riviere nei primi decenni del Duecento: i *propinqui et vicini* sono menzionati negli atti in cui sono protagoniste donne rogati nella stessa Savona dai notai Giovanni (1213-1214)<sup>14</sup> e Gugliel-

---

<sup>11</sup> GUGLIELMOTTI 2020, pp. 179-180. Riporto solo un caso: il notaio Bartolomeo *Fornarii*, di cui è pervenuta una cospicua documentazione, roga prevalentemente di fronte alla casa dei canonici di San Lorenzo, tenuta in affitto per un certo tempo da Aimerio *speciarus*. Costui compare ripetutamente negli atti sia in veste di testimone, sia come *consiliator* di donne oppure minori. Mi limito a pochi esempi: ASGe, *Notai Antichi*, 26.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 17r, 1248 febbraio 11 (di Barisia vedova di Burone *de Gaço de Auguxio*); c. 60r, 1248 aprile 13 (di Peroneta moglie di Germano *pelliparius*); c. 61v, 1248 aprile 15 (di Altilia vedova di Guglielmo di Cornigliano); ASGe, *Notai Antichi*, 21.1, not. Bartolomeo *Fornarii*, 179r-v, 1250 febbraio 11 (di Adalasia figlia di Guglielmo Bianco *de Favali*); ASGe, *Notai Antichi*, 27, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 143r, 1251 aprile (di Simona figlia di Michele di Bonafede).

<sup>12</sup> ASGe, *Notai Ignoti*, 18.162, not. Simone *Vatacii*, c. n.n., 1272 marzo 1.

<sup>13</sup> Risultano assenti nei contratti rogati nel 1178 e nel 1188: Arnaldo *Cumano* 1978.

<sup>14</sup> *Giovanni* 2013.

mo (1214-1215)<sup>15</sup>, a Ventimiglia dal notaio Giovanni di Amandolesio tra il 1256 e il 1264<sup>16</sup>, a Portovenere dal notaio Giovanni di Giona tra i tardi anni Cinquanta e gli anni Settanta del secolo XIII<sup>17</sup> e anche a Lavagna dal notaio Stefano di Corrado ancora negli anni Settanta e negli ultimi anni del Duecento<sup>18</sup>.

L'obbligo di stipulare contratti in presenza di due *propinqui et vicini* viene poi normato (o ribadito) nei più antichi statuti genovesi pervenuti: equiparando le donne ai minori<sup>19</sup>, la rubrica *De vendicione minoris et contractus valeat* – databile al 1288 – stabilisce che al compimento dei 15 anni una donna possa stipulare un contratto solo in presenza di due *consiliatores* e, qualora sia già maritata, è richiesto il consenso del marito. La norma specifica anche che una volta raggiunti i 25 anni una moglie per farlo, oltre a dover dichiarare di agire con il *consilium* dei suoi *vicini et propinqui*, è obbligata a ottenere il parere favorevole del coniuge qualora la transazione implichi il passaggio di una somma superiore a 10 lire<sup>20</sup>. Si tratta in questo caso di una norma decisamente più vincolante della mera presenza dei *consiliatores* perché tocca in modo concreto la possibilità per le coniugate di gestire in autonomia i propri patrimoni personali. La stessa normativa è parzialmente ripresa nei coevi statuti di Albenga (1288). Anche nella piccola città del Ponente ligure si impone per legge quello che era già consueto nella prassi: una donna può contrarre accordi scritti solo con l'ausilio di due *propinqui* del marito (oppure, qualora non fossero reperibili, due conoscenti della stessa)<sup>21</sup>. Non viene però introdotta nel capitolo la norma che fissa un tetto all'importo dei contratti che può stipulare in autonomia, lasciando quindi uno spiraglio all'iniziativa femminile. Si tratta di un

<sup>15</sup> Guglielmo 2009.

<sup>16</sup> Giovanni di Amandolesio 1985, 1993.

<sup>17</sup> Giovanni di Giona 1955.

<sup>18</sup> Stefano di Corrado 2007, 2012.

<sup>19</sup> Anche i minori maschi non ancora emancipati possono stipulare contratti solo in presenza di due *propinqui et vicini*: *Statuti della colonia genovese* 1871, libro III, cap. 109, *De vendicione minoris et contractus valeat*, pp. 115-117.

<sup>20</sup> *Ibidem*. Si rinvia alla trattazione dei beni extradotali di Paola Guglielmotti nel Capitolo V di questo stesso volume e a BEZZINA 2018a, p. 427.

<sup>21</sup> *Statuti di Albenga* 1995, parte II, cap. 61, *Ut vendicio et contractus minoris valeat*, pp. 272-274. Anche in questo caso la rubrica regola i contratti stretti da minori: a partire dai 17 anni un giovane (15 anni per le ragazze) può stipulare un contratto ma solo con il consenso del padre (o un parente maschio) e di due *propinqui*. Per la discussione sui beni non dotali nella normativa si rinvia al Capitolo V, paragrafo 7.1, di questo volume.

quadro normativo che si stabilizza in modo veloce assorbendo pienamente quanto era da qualche tempo già evidente, soprattutto a Genova, a livello della prassi. Tuttavia, nonostante questo vincolo, come vedremo, non sempre le donne agiscono con l'ausilio dei loro *vicini et propinqui*, mantenendo indipendenza decisionale fino agli ultimi decenni del Duecento.

### 3. *Le risorse materiali delle donne: disponibilità di torri, diritti e patrimoni*

Perché ci si possa accostare meglio al variegatissimo contesto patrimoniale femminile e intendere quali siano le risorse di cui materialmente dispongono le donne, specie quelle collocabili sui gradini medio-alti della scala sociale, dobbiamo adesso spostare la nostra attenzione sull'effettiva capacità delle donne di mobilitare le loro ricchezze. È indubbio che oltre a risorse tangibili, le donne, specialmente quelle dell'aristocrazia, ereditano, custodiscono e trasmettono anche un patrimonio immateriale che difficilmente risulta sondabile nelle fonti qui in esame. Proprio per il loro valore altamente simbolico, è allora utile prendere in considerazione le opportunità di gestione legate alle tipologie di beni che verranno adesso presi in considerazione – torri, diritti di origine pubblica e patrimoni – che raramente nei secoli bassomedievali sono lasciati in gestione alla componente femminile della famiglia. Si tratta di possibilità che sembrano chiudersi soprattutto nella maggior città ligure, in vigorosa espansione economica e dalla turbolenta vita politica.

La nuova normativa del 1143 dovrebbe tenere lontano dal nucleo del patrimonio, e dalle sue parti più pregiate, le vedove e in generale le donne di famiglia. Restano però dei varchi aperti. Di solito in ragione di un'eredità attribuita in assenza di disposizioni testamentarie scritte o del regime di condivisione dei beni coniugali, si può constatare per loro una potenzialità di accesso possessorio o una disponibilità di fatto – non necessariamente breve nel tempo – di torri, cioè di fortificazioni di grande significato militare e simbolico nelle dinamiche familiari e cittadine dell'epoca. Tali situazioni non paiono essere state rare, ma le autorità comunali non provvedono a prevenirle radicalmente. Nemmeno gli statuti genovesi tardo duecenteschi regolano infatti questi aspetti, al contrario di quanto avviene, per esempio, nel caso di Siena: qui nella raccolta statutaria del 1262 si introduce la proibizione per le donne di ereditare edifici tanto cruciali nelle relazioni interne ed esterne alla famiglia<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> *Statuti della colonia genovese* 1871. Una norma che privilegia il passaggio di beni immobili ai parenti maschi fino al quarto grado (in caso di vendite e locazioni) sarà poi intro-

Tre casi genovesi sono relativi al 1191. In marzo Giovanni Avvocato riceve la più consistente dote della moglie Adalasia, figlia del fu Opizzo Leccavela, dal valore stimato (o convenuto) in 1.000 lire, di cui una parte è rappresentata da una casa. L'antefatto che Giovanni costituisce, cioè 100 lire, il massimo possibile, fa riferimento a quanto egli dispone anche *in domibus quas videor habere in ora Sancti Laurentii et in turribus*, lasciando così aperta l'eventualità di una rivendicazione di queste ultime<sup>23</sup>. Lo stesso mese, per riavere la dote di 150 lire della defunta Anna, moglie del fu Gerardo Scoto, gli eredi, cioè i figli Ugo e Adalasia, vendono a Baldovino e Ogerio Scoto una *domus et turris*, facendo però solo Ugo Scoto dichiarazione di essere soddisfatto delle 75 lire ricevute<sup>24</sup>. Nell'ultimo caso, datato settembre 1191, la situazione è molto chiara: nel proprio lungo testamento Iterio Longo lascia in usufrutto alla madre Sibilia, tra altri beni, il *locum de Maguzono cum turri et cum omnibus pertinentiis loci*, forse periurbano<sup>25</sup>. Altri due buoni esempi datano 1203. Il primo, in giugno, intende eliminare ogni possibile – e temuta – rivendicazione di eredità: Giacomo, figlio di Angeloto *de Bellamuto*, rinuncia a favore di Oberto *de Grimaldo* di ogni diritto che competeva alla defunta madre sulla *domus et turris* venduta dal proprio padre a

---

dotta negli statuti del 1375 (BEZZINA 2018b, p. 124); per quanto riguarda Siena la rubrica in questione stabilisce che nessuna torre, casa-torre o palazzo può essere trasmesso in eredità o in dote a una donna (LUMIA OSTINELLI 2003, p. 15; *Costituto del Comune di Siena* 1897, Dist. II, Rubrica XXXVIII, *De muliere dotanda, quando non potest succedere in turri vel palatio per constitutum*, p. 216). A Genova l'assenza di una specifica disposizione che inibisca il possesso o la proprietà di torri alle donne è forse da mettere in relazione con i brevi dei consoli e della Compagna degli anni '40-'60 del secolo XII che prevedono come i proprietari di queste fortificazioni siano tenuti, se richiesto, a metterle a disposizione dell'autorità comunale. Questa normativa impedisce probabilmente lo sviluppo di società di torre, istituzioni tipicamente solo maschili: rimando per brevità a GUGLIELMOTTI 2017, p. 23 e sgg. e FAINI 2014. Una panoramica delle torri genovesi nei secoli XII-XIII è stata riproposta di recente da CAGNANA - MUSSARDO 2012. A parte le torri, non esistendo divieti formali sul passaggio di immobili alle donne è probabile che la percentuale di proprietarie non sia stata poi così bassa, da momento che alcune doti sono corrisposte (o restituite) con tali beni. Si può attuare un confronto con un caso più tardo, la Marsiglia trecentesca. Qui, nonostante sussista il principio di *exclusio propter dotem*, si nota che molte ragazze ricevono non solo numerario in dote e, quando si tratta di beni immobili, il passaggio avviene di madre in figlia: SMAIL 1997, pp. 356-359.

<sup>23</sup> *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 253, pp. 102-103. Il caso è discusso ampiamente anche nel Capitolo XI, al paragrafo 1, in questo volume.

<sup>24</sup> *Ibidem*, doc. 692, pp. 273-274 (il dettato del testo non è chiarissimo).

<sup>25</sup> *Ibidem*, doc. 1068, p. 420.

Oberto<sup>26</sup>. In agosto, invece, Rainaldo Sardena, figlio di Guglielmo Sardena *de Mari*, promette a Ido Sardena di non vendere per i successivi sette anni *domum meam de mari et turrem que mihi et uxori mee laudate sunt pro rationibus suis*<sup>27</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1210, Corrado *Buca de asino* promette a Giovanna e Tantobella, figlie del fu Angelerio *Buca de asino*, di non reclamare alcun diritto sull'eredità del defunto Pasquale *Buca de asino*, loro fratello, dismettendo la precedente pretesa comprendente la metà di una casa e *dimidiam cuiusdam turre*, entrambe detenute in origine in maniera indivisa<sup>28</sup>. Si tratta in questo caso dell'esito di una vertenza che si risolve a favore delle due sorelle. Nell'inventario patrimoniale, indiscutibilmente ricco, del defunto Guglielmo Porcello, fatto stendere anch'esso nel 1210, è compresa anche la *domus et turris quam ipse habitabat*: l'intera casa e un terzo della torre era stata stimata per Simona, madre di Guglielmo, 250 lire di dote e 130 lire *de extradotibus*, mentre l'antefatto, assommante al valore massimo di 100 lire, era stato posto nelle restanti parti della torre, come già era stato deliberato in una *laus facta per manus Octoboni notarii* e dunque in seguito a una lite<sup>29</sup>.

È evidente da questi casi, con date così ravvicinate, come nonostante la normativa in vigore privilegi la linea maschile nella trasmissione patrimoniale, le donne a inizio Duecento accedono con discreta frequenza a porzioni chiave del patrimonio familiare, ad esempio le torri. La breve rassegna non ha pretese di completezza, ma nei carotaggi documentari effettuati non ho reperito buone testimonianze successive, tanto da non escludere un irrigidimento di fatto rispetto a tale disponibilità. Si può tuttavia rinviare a quanto emerge da una vicenda riferita in altro contributo di questo volume. Nel 1297 Giacomina, figlia di Bucucio *de Mari* e soprattutto moglie di Bonifacio *de Nigro*, bannito da Genova, rivendica la dote del valore di ben 1.000 lire. Alla richiesta fa seguito un provvedimento del podestà che le concede la disponibilità piena – *iure proprietatis et titulo dacionis in solutum* – di una torre

---

<sup>26</sup> Lanfranco 1951, doc. 370, p. 169.

<sup>27</sup> *Ibidem*, doc. 448, p. 201. I contorni di quest'atto si comprendono meglio se lo si pone in relazione con un altro della stessa data in cui il medesimo Rainaldo Sardena prende in *mutuum gratis* da Ido la cifra di 15 lire, con impegno di restituzione entro un anno: *ibidem*, doc. 447, p. 200.

<sup>28</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, c. 11r, 1210 giugno 16.

<sup>29</sup> *Ibidem*, cc. 1r-v, 12r, 41r-v, 1210 giugno 22 - settembre 9; BEZZINA 2018a, p. 432.

e di una casa contigua, situate in una contrada strategica sotto il profilo politico come quella centralissima di San Lorenzo<sup>30</sup>.

Nell'altra città per cui si dispone di documentazione adeguata solo per il tardo secolo XII, cioè Savona, si bada in vario modo e forse con maggior concretezza che la proprietà delle torri pervenga se possibile solo a uomini di famiglia, egualmente senza riferimento dichiarato a una norma. Nel suo testamento del 1180 Filippo *de Villano* dispone tra l'altro che, qualora morisse durante la gravidanza della moglie e questa partorisce un maschio, l'eredità abbia, *ante partem, turrem meam* e tutto quanto le è connesso; nel caso di nascita di una femmina i beni vanno invece spartiti *pariter* con le altre sorelle e secondo la legge<sup>31</sup>. Nel 1182 Oliverio Bagimo, che agisce a nome di Benincasa, figlia del fu Natarello, dà assicurazione che saranno seguite le intenzioni di Deidona (forse la seconda moglie di Natarello?), usufruttuaria della torre e della casa del padre di Benincasa, qualora venisse venduta. L'impegno prevede la cessione solamente a coloro che partecipano a un consorzio tutto maschile<sup>32</sup>. Lo stesso anno Richelda *de Barcaria*, proprietaria di una casa con torre, fa una scelta in linea con il *favor agnationis* quando detta il testamento: indica che ai *fili mei masculi* sia destinata *domum meam cum turre*, alla figlia Maria una vigna, mentre tutti gli altri beni *dimitto filiis meis omnibus pariter*<sup>33</sup>. Stando al non limpidissimo dettato di un documento del novembre 1213, in seno alla famiglia dall'eloquente cognome *de Castello* pare essere stata posta attenzione al fatto che la disponibilità di fortificazioni urbane si mantenga solo per la componente maschile. Aiolfo, figlio del fu Gandolfo di Amedeo *de Castello*, vende per la modica cifra di 10 lire alla cognata Alda, la quale però agisce a nome del marito Galvano, la metà *pro indiviso* di una vigna in comune con la sorella (non nominata) e invece interamente quello che ha – qui si direbbe in integra e piena proprietà, ma in una frazione minima – *in castro Saone*, vale a dire la sua parte delle torri e delle case<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Il caso è trattato più ampiamente da Paola Guglielmotti nel Capitolo IV.

<sup>31</sup> Arnaldo Cumano 1978, doc. 538, pp. 275-276. Già in precedenza, nel 1178, parte della dote di Richelda *quondam Barcarie* consegnata al marito Anselmo Curlaspedo è costituita non da una frazione di torre bensì dal prezzo spuntato per la vendita della sua parte *turris perforate* (25 lire): *ibidem*, doc. 18, p. 11.

<sup>32</sup> *Ibidem*, docc. 1046 e 1047, pp. 530-531.

<sup>33</sup> *Ibidem*, doc. 1070, p. 540.

<sup>34</sup> Giovanni 2013, doc. 430, p. 329. Non mi pare sussistano dubbi a proposito di una cessione di poco precedente, in cui Tommaso *de Viva, una cum... uxore Benenca*, vende a Rubaldo

Al di là delle torri, è egualmente utile prendere in considerazione altri diritti e proprietà che le donne possono ancora gestire, ereditare (spesso per ragioni fortuite) o rivendicare ed eventuali freni che possono circoscrivere la loro autonomia. Qualche selezionato esempio contribuisce a mettere in evidenza quanto il quadro sia in realtà variegato a livello della prassi. Un primo caso, eccezionalmente osservabile grazie a una serie di documenti concatenati datati tra il 1222 e il 1225, mostra alcune donne coinvolte prima nella riscossione di diritti di qualità pubblica, ormai pienamente patrimonializzati, e poi nella loro cessione. Le genovesi Sibilla e Adalasia, giovani figlie e forse eredi del fu Rolando Picio, dapprima donano alla madre Mabilia il provvisorio diritto di percepire una piccola quota di quanto riscuotono del pedaggio di Voltaggio, nel versante settentrionale dell'Appennino ligure. Tale quota sarebbe tornata loro alla morte di Mabilia<sup>35</sup>. Poi, tra la fine del 1224 e l'inizio del 1225, le due sorelle, vivente ancora la madre, vendono quelle che sembrano tutte le loro quote del pedaggio per 50, 110 e 50 lire, al monastero urbano di Sant'Andrea della Porta<sup>36</sup>. Solo a fine 1225 il marito di Sibilla ratifica la vendita<sup>37</sup>. Per quale intreccio di motivi le due sorelle si risolvono all'alienazione dei diritti?

Per sollevare altre ipotesi e nuovi interrogativi si può infine trarre spunto da un grappoletto di documenti del notaio Enrico di Bisagno, datati 1239: di lì a qualche decennio si vedrà la prima attestazione di un albergo, cioè il prototipo delle consociazioni plurifamiliari che avranno in seguito gran successo e alle quali è associato un ulteriore irrigidimento in direzione del privilegio e della gestione maschile del patrimonio, specie nelle maggiori famiglie cittadine<sup>38</sup>. Si presta a interpretazioni opposte la vendita di beni immobili di entità imprecisata da parte di una vedova, che consente il buon

---

Scalioso per 85 lire (ancora da saldare) due quinti di una torre e di una casa, perché la citazione della moglie è un obbligo che non implica l'effettiva disponibilità (*ibidem*, docc. 117-118, pp. 93-94).

<sup>35</sup> *Salmone* 1906, docc. 447-448, pp. 171-172: Sibilla e Adalasia dichiarano di avere più di 17 anni. La cessione è attuata con il consiglio di Giovanni della Volta e Enrico di Molassana; al figlio di quest'ultimo le due sorelle vendono infatti un'altra piccola quota del pedaggio.

<sup>36</sup> *Sant'Andrea della Porta* 2002, Parte I, doc. 19, pp. 26-28; Parte II, doc. 1, pp. 95-96; II, doc. 16, pp. 113-115.

<sup>37</sup> *Ibidem*, Parte II, doc. 15, pp. 112-113 (si badi comunque al fatto che il documento di conferma, nel manoscritto in cui è trascritto, precede quello di vendita).

<sup>38</sup> Al proposito si rinvia soprattutto a GRENDI 1975.

ricavato di 90 lire. Ursa, moglie del fu Rainaldo *de Rainerio*, vende a Bonsignore *de Rainerio*, cioè un parente del coniuge, una terra con casa posta sul colle di Carignano, allora ancora extramurario<sup>39</sup>. Da un lato, l'assenza di figli sembra suscitare l'avidità del presunto suocero o forse cognato, dall'altro questi potrebbe rimediare con l'acquisto a eventuali difficoltà economiche della donna. Ben altra situazione è quella di Giacomina e Careta, figlie ancora *minores* del fu Belmusto, il cui zio Rubaldo, nominato curatore dal console di giustizia Rainaldo Montaldi, ha provveduto nel mese di agosto all'inventario dei loro beni. Esse dispongono in comune di una casa ubicata a Genova, *in contrata Belmustorum*, di una parte della terra di Murcento, fuori città, lasciatale dalla *avia* Richelda, che in realtà la aveva in precedenza destinata in eredità al loro defunto fratello Giacomino, di *pecunia* per circa 308 lire, di altre 240 lire e rotti recate da Ceuta (Nordafrica occidentale) a Genova da Pignolo Mallone, il quale aveva commerciato merci di Nicola Belmusto<sup>40</sup>. Con la prematura morte del fratello le due ragazze si ritrovano ereditiere: ma come possono operare rispetto al sostanzioso patrimonio essendo ancora minorenni e potenzialmente esposte alle ambizioni altrui? È difficile credere che abbiano la possibilità di decidere in autonomia come ripartire i beni e se investire tutte le sostanze per le rispettive doti.

Mostra invece con maggiore chiarezza come una ragazza in minore età possa essere molto più suscettibile alle brame dei propri parenti un atto del mese di novembre, sempre del 1239: nel palazzo arcivescovile, il già citato console dei placiti Rainaldo Montaldi sembra legittimare una spoliazione. Caracosa, figlia emancipata di Rubeo di Giovanni Rubeo della Volta, per autorità di Lanfranco del fu Ingo Rubeo, suo curatore, e con il consiglio di due *propinqui* (fra cui un altro della Volta), cede al nonno Giovanni Rubeo tutti i diritti sulla successione della madre Alda e della sorella Adalasia, oltre che sulla dote materna, che ammontano alla non modica cifra di 400 lire. Non figurano nel documento individui provenienti dalla famiglia di origine della genitrice: magari non ne esistono, ma si tratta comunque di un eloquente caso di come la dote possa essere intesa una proprietà di pertinenza della famiglia del marito in maniera pressoché definitiva. Il console di giustizia ha cura di affermare che Caracosa *contravenire non possit occasione*

<sup>39</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico di Bisagno, c. 202r, 1239 luglio 28.

<sup>40</sup> *Ibidem*, c. 204v, 1239 agosto 30: a quanto elencato si aggiunge ciò che il curatore aveva trovato presso l'abitazione di Giacomo Pignolo, vale a dire quasi 10 lire.

*minoris etatis*, una condizione che deve essere stata superata dalla recente emancipazione<sup>41</sup>.

Nonostante i limiti e le restrizioni, alcune aristocratiche continuano ad accumulare cospicue sostanze: lo dimostra al di là di ogni dubbio l'inventario dei beni di Bellavia, vedova di Giacomo Fieschi, conte di Lavagna, fatto compilare da Manfredino, figlio ed erede (per un terzo) della donna, il primo marzo del 1300<sup>42</sup>. La lista dei beni chiarisce la notevolissima consistenza del patrimonio della defunta: 10 luoghi della compera del sale, altri luoghi del debito pubblico genovese per 150 lire, ambedue elencati nella colonna di Enrico Pasio, altre 23 lire e mezza investite nell'anno corrente nella stessa compera, un forziere contenente *denarios aurei et turonenses*, una casa con annesso terreno a Chiavari che Bellavia aveva comprato dai frati minori, stimata 600 lire, un altro immobile nella stessa zona del valore di 140 lire e un terreno valutato 82 lire ubicato nella podesteria di Chiavari. Manfredino non manca di aggiungere che il fratello Francesco deve ancora restituire le 100 lire prestategli dalla madre, tra le altre cose, anche per finanziare il suo pellegrinaggio a Roma prima di procedere alla suddivisione dell'eredità (o al limite le 100 lire devono essere decurtate dalla quota spettante a Francesco). Dato che l'inventario è con tutta probabilità incompleto, è facilmente intuibile che i beni elencati non costituiscono la totalità di quanto Bellavia dispone. Nonostante la lacunosità, tuttavia, il documento mostra in quale misura sia composito il patrimonio della vedova: investimenti nel debito pubblico, moneta sonante, proprietà immobiliare e chissà quant'altro (vesti preziose, gioielli, libri, probabilmente). Altri casi analizzati in questo volume illustrano donne entrate a far parte dei conti di Lavagna che esibiscono una simile capacità di accumulo e di gestione<sup>43</sup>. È lecito tuttavia chiedersi: la scelta di lasciare a loro più spazio di azione è un'anomalia, un'opzione praticata da una singola famiglia, oppure questo caso evidenzia una situazione ancora relativamente comune proprio alla fine del periodo qui in considerazione, malgrado l'indubbia contrazione dei diritti patrimoniali femminili?

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, c. 207v, 1239 novembre 5.

<sup>42</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 46, not. Simone *Vatacii*, cc. 2r-3r, 1300 marzo 1.

<sup>43</sup> Si veda il caso di Simona Fieschi (e le sue omonime) nel Capitolo XI di questo volume.

#### 4. *Gestire i propri denari: credito e investimenti commerciali*

La capacità di investimento delle donne nelle iniziative commerciali che caratterizzano l'economia genovese è già stata oggetto di studio. La presenza di numerose donne che sul finire del secolo XII esprimono la loro capacità di azione investendo le proprie sostanze in *accomendaciones* dirette in vari porti del Mediterraneo – mostrando così di poter essere mercantesse al pari degli uomini – ha suscitato l'interesse degli storici ben prima che si formalizzasse l'approccio di genere nell'analisi storica<sup>44</sup>. Georges Jehel, in particolare, oltre a sondare la documentazione edita, ha esteso la ricerca a un campione di documenti inediti fino alla metà del secolo XIII, sottolineando come sia però difficile affermare che abbiano un ruolo decisivo nell'economia genovese (almeno per quanto riguarda il commercio a lungo raggio)<sup>45</sup>. Non mi esime dal soffermarmi ancora una volta sulle donne protagoniste di contratti commerciali neanche il fatto che vi sia ritornato Mark Angelos nel 1994, evidenziando la regolarità della partecipazione femminile tra la fine del secolo XII e gli inizi del Duecento<sup>46</sup>.

Benché l'intervento delle donne nel commercio a lungo raggio sia un aspetto ormai assodato, e benché in percentuale il numero degli investimenti femminili sia di gran lunga inferiore a quello maschile, analizzare alcuni casi anche in questa sede aiuta a definire meglio la capacità di agire, se si osservano in particolare gli importi<sup>47</sup> dei loro affari in una prospettiva di lungo periodo. A questo proposito occorre constatare che gli investimenti delle donne, specie se compiuti da appartenenti ai ceti alti, sono in genere di entità nettamente inferiore a quella degli uomini. Così ancora nel 1191 Wilia figlia di Anfelice *de Porcis* investe 17 lire (di cui 5 appartengono a Sibilla moglie di Guglielmo *Fornari*) per commerci in Sardegna<sup>48</sup>. Certamente non

<sup>44</sup> Nello specifico si rinvia a PISTARINO 1978 e JEHEL 1975. Più recentemente ha ripreso il tema VAN DOSSELAERE 2009, p. 82 e sgg. Per un confronto si rinvia al saggio sulle attività delle donne a Montpellier nel medioevo di REYERSON 1986.

<sup>45</sup> JEHEL 1975, p. 196.

<sup>46</sup> ANGELOS 1994.

<sup>47</sup> È, in questo senso, utile rimarcare che per il periodo qui in oggetto è molto difficile determinare se gli importi registrati nei contratti corrispondono a un effettivo trasferimento (e possibilità di impiego) di moneta, in ragione della limitata disponibilità di metalli e dei connessi problemi di una circolazione monetaria che stentava ad aumentare. Per gli sviluppi si rimanda alla sintesi fornita da CIPOLLA 1993, p. 165 e sgg.

<sup>48</sup> *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 748 del 1191 giugno 18, pp. 297-298.

mancano casi di donne che possono permettersi di rischiare somme molto più importanti in singole operazioni commerciali. Lo si constata per Oria moglie di Lanfranco della Volta, di potente famiglia consolare<sup>49</sup>, che agendo da sola, in assenza del marito e senza consiglieri, qualche decennio più tardi (1214) impegna in un'*accomendacio* con Guglielmo *de Orto* la somma di 150 lire in tessuti di Ypres e tele di Roye da negoziare Oltremare<sup>50</sup>. È significativo che a sette decenni dall'abolizione della *tercia* – cioè quando il processo di erosione dei diritti femminili è avviato da tempo e si può già notare che il principio di *exclusio propter dotem* è stato pienamente accolto a livello della prassi<sup>51</sup> – una donna sposata continui a disporre di un patrimonio personale tanto rilevante da permetterle di rischiare una cifra così alta in un'unica impresa commerciale. È probabile si tratti di sostanze concesse in forma di *extradote* dalla famiglia di provenienza di Oria: questo singolo caso sottolinea ancora una volta come in linea di massima la possibilità di agire delle donne dipenda molto dalla volontà dei parenti più stretti di concedere loro beni da amministrare in autonomia (oltre che dalla mancanza di pressioni da parte del marito e dal nucleo che la accoglie, come è bene ribadire). Similmente, un decennio prima Aldisia, moglie di Enrico Guercio, di famiglia consolare, stipula due contratti per traffici in Sicilia: una commenda per il valore di 83 lire affidate a Simone *de Orto* e 10 luoghi (cioè quote) di una nave – una disponibilità proprietaria di rado attestata per le donne – stimati 165 lire e affidati a *Savarixe*<sup>52</sup>.

Anche se gli importi sono in genere assai modesti, il coinvolgimento nel commercio a lungo raggio appare abbastanza pronunciato tra le donne sposate. Illustro adesso brevemente la disponibilità di quelle che appartengono ai ceti medio-bassi della società cittadina. Nel 1248 Aidela moglie di Aimerio speciale, senza che sia necessario rivolgersi al marito o a dei consi-

---

<sup>49</sup> Per un elenco dei membri di questa famiglia che figurano come consoli si rimanda a OLIVIERI 1860, pp. 478-479.

<sup>50</sup> DOEHAERD 1941, doc. 319, 1214 marzo 13, pp. 159-160.

<sup>51</sup> I testamenti di fine secolo XII già mostrano come alle donne sia in genere concessa la sola dote (che però viene gestita dal marito) e siano escluse dalla porzione più sostanziosa del patrimonio familiare. A questo proposito si rinvia ai Capitoli III e X in questo volume.

<sup>52</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 56, not. Oberto di Piacenza, c. 201v, 1197 settembre 2 (per questi due contratti si rinvia anche al Capitolo V, paragrafo 6.2). Un altro esempio significativo è quello di Mabilia *de Lecavelis* la cui vicenda personale ho discusso dettagliatamente nel Capitolo XI, paragrafo 1.

glieri, consegna del tessuto del valore di 11 lire da commerciare in *Ultramarre* (cioè nel Levante) a Gerardo *de Orta*, il quale si impegna a restituirle il capitale più un quarto dei profitti<sup>53</sup>. Due anni dopo, invece, troviamo Alesandra, moglie di Tommaso *calderarius*, che affida all'astigiano Simone *de Pino* 3 lire e 5 soldi – che la donna dichiara essere della figlia Alamanna – da investire in un'impresa commerciale sempre nel Levante<sup>54</sup>. Nel 1267, *Peche-nabene* moglie di Giovanni Grasso, senza l'ausilio del marito o di *propinqui et vicini*, affida per commerci fuori dal porto di Genova a Buonagiunta di San Giorgio *barberius* 40 lire<sup>55</sup>: una somma ragguardevole considerando che la donna sicuramente non proviene dai ceti alti.

Si tratta di operazioni che vedono protagoniste anche vedove, le quali trovano nella *commenda* un valido strumento per poter incrementare le loro *raciones* (cioè la dote) che, stante il loro *status*, possono amministrare in autonomia: per esempio Adalasia vedova di Guascone Corso di Soziglia nel 1253 investe 25 lire, cifra non indifferente, per commerci fuori dal porto di Genova con il giovane Oberto Rosso di Soziglia che, non ancora emancipato, stipula il contratto in presenza del padre Benvenuto *barberius* dello stesso quartiere. La decisione di affidare a un giovane alle prime armi quel denaro è probabilmente dettata da un rapporto di familiarità con il genitore – in fondo la *commenda* è uno strumento che si basa sulla fiducia – se consideriamo che i contraenti abitano tutti nella stessa *contrata*. Occorre precisare che nello stringere l'accordo Adalasia specifica come 40 soldi della cifra investita appartengano ad *Alaxina*, la sua *serviciale*: perfino le donne provenienti dagli strati sociali più umili possano decidere di rischiare i propri risparmi nel tentativo di ottenere un profitto (forse, in questo caso, da reinvestire nella propria dote)<sup>56</sup>.

Ma c'è di più: molte transazioni che coinvolgono sia uomini sia donne possono concludersi tramite accordi verbali senza un contratto scritto. Lo dimostra il caso, databile a inizio Duecento, di Anna Lignosa, protagonista a Savona di una vertenza in cui rivendica di aver affidato *in accomendacione* a Villano 2 lire. È chiaro che l'accordo non è stato messo per iscritto da un notaio: il giudice interroga due testimoni per confermare o smentire la veri-

<sup>53</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 26,2, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 54r, 1248 aprile 6.

<sup>54</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 27, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 16r, 1250 novembre 3.

<sup>55</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 70, not. Guglielmo di San Giorgio, c. 274r, 1267 agosto 8.

<sup>56</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 29, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 53r, 1253 aprile 18.

dicità di quanto racconta Anna, mentre Villano afferma che si era recato dalla donna solo per comprare del pane e del vino<sup>57</sup>. Si tratta di casi che emergono eccezionalmente ma che parlano di un ‘sommerso’ la cui entità e rilevanza nelle strategie (in particolare delle più povere) di incremento di quanto accantonato non è possibile accertare.

È poi opportuna una constatazione sul coinvolgimento delle donne nella mercatura: verso la fine del Duecento la presenza femminile nei contratti per il commercio a lungo raggio si rarefa. Nonostante la distribuzione disomogenea della documentazione, anche una scorsa a quella successiva conferma questa linea di tendenza, che pare essere motivata da un fattore principale. A partire dagli anni Settanta del secolo XIII a Genova si sviluppa ulteriormente un sistema articolato di debito pubblico. La possibilità di poter investire il proprio capitale in quote (*loca*) in cambio di un introito assicurato attira l’interesse di molti e di due larghe categorie in modo particolare: gli artigiani, che trovano in questo sistema un canale meno rischioso per incrementare il frutto del loro lavoro, e le donne<sup>58</sup>, che in questo modo risultano più facilmente controllabili dalle loro famiglie. Si tratta di un aspetto dell’economia genovese che necessita ancora di studio<sup>59</sup>: allo stato attuale delle ricerche si può solo constatare questa inversione di rotta nelle scelte patrimoniali delle donne. Verso la fine del Duecento si può ancora scorgere occasionalmente qualche figura femminile che decide di investire i propri denari in commende, talora rischiando importi anche non indiffe-

---

<sup>57</sup> Martino 1974, doc. 781, s.d., pp. 302-303.

<sup>58</sup> Si veda per esempio il caso di Bellavia vedova di Giacomo Fieschi, conte di Lavagna, citato in nota 42 con relativo testo. Un utile confronto, anche se si tratta di un caso più tardo e riferito a un’istituzione diversa, è l’analisi degli investimenti femminili nell’ospedale senese di Santa Maria della Scala nel tardo Trecento, dove si riscontra che un quarto dei conti correnti sono tenuti da donne: PICCINI 2012.

<sup>59</sup> Nonostante i registri del debito pubblico risalenti agli ultimi decenni del Duecento e agli inizi del Trecento siano andati perduti, l’Archivio di Stato di Genova conserva oltre un migliaio di unità relative alle diverse *compere* del debito pubblico genovese per il pieno Trecento e oltre (poiché alcune di queste compere non sono poi state consolidate nel Banco di San Giorgio quando viene istituito nel 1407). È sicuramente una pista di ricerca utile per valutare la disponibilità economica delle donne, dal momento che figurano molto spesso come proprietarie di *loca*. Un breve accenno a questo aspetto nel Trecento in BEZZINA 2018b, p. 127, e prima ancora in PETTI BALBI 2012, p. 17. I registri delle compere sono stati inventariati in GIOFFRÈ 1966. Per una recente introduzione sul sistema delle *compere* a Genova si rinvia a MINER 2020.

renti<sup>60</sup>. Ma in genere la documentazione notarile a partire da questi anni contiene nettamente meno riferimenti a donne che aderiscono alla mercatura: fatta eccezione per la possibile continuità di transazioni inerenti al commercio a medio e lungo raggio tramite accordi informali, i loro interessi patrimoniali si sono ormai orientati verso un'altra forma di investimento<sup>61</sup>.

La situazione cambia nitidamente rispetto a quanto ho appena delineato se prendiamo in considerazione il resto della regione ligure. I più antichi cartolari pervenuti di Savona, cioè quello che copre gli anni 1178-1188<sup>62</sup> e un altro in cui sono redatti documenti del 1213-1215, mostrano invece un quadro assai meno dinamico sotto questo profilo<sup>63</sup>; non diversa è la situazione che si avverte per Ventimiglia, la cittadina la cui vita economica è rappresentata, nelle fonti scritte, solo nei registri su cui ha riversato gli esiti della propria attività il notaio Giovanni di Amandolesio tra il 1256 e il 1264<sup>64</sup>. Naturalmente, come peraltro osservato negli altri capitoli di questo libro, tale discrepanza può essere anche dovuta alla maggior disponibilità di fonti per Genova. Ne deriva che non si può escludere che nelle altre città costiere della Liguria le donne si avvalessero dello strumento della commenda come le loro controparti genovesi.

Può essere egualmente considerata una forma di investimento la pratica, talora femminile, di concedere prestiti monetari nella forma del *mutuum gra-*

---

<sup>60</sup> Si veda per esempio il caso, datato 1281 di Giacomina, madre di Franceschino Cybo, che affida al figlio 132 lire *in accomendacio*, riportato nello studio sulle extradoti di Paola Guglielmotti, nel Capitolo V, nel paragrafo 2.1, in questo volume. Similmente nel 1271 Grimalda *de Nigro* investe 185 lire e 10 soldi – somma eccezionalmente alta – in una commenda per commerci nel Levante (ASGe, *Notai Ignoti*, 18.161, not. Simone *Vatacii*, n.n., 1271 marzo 19).

<sup>61</sup> Recentemente è stato suggerito che con « questa forma di investimento le donne condizionano l'andamento del mercato del danaro e non solo di quello azionario, perché tengono immobilizzati capitali sottratti alle attività produttive oppure compiono precipitose vendite in caso di guerra, epidemie, necessità personali, inflazionando questo tipo di mercato secondario » (PETTI BALBI 2012, pp. 17-18). Si tratta di un'osservazione che andrebbe verificata più a fondo sulla base di un sistematico studio della copiosa documentazione del debito pubblico. Il declino degli investimenti femminili a partire dalla fine del Duecento è stato notato anche da VAN DOOSSELAERE 2009, pp. 84-85, che però attribuisce la scarsa partecipazione delle donne a cambiamenti nei *network* commerciali e alla nascita di una classe mercantile più specializzata.

<sup>62</sup> Arnaldo Cumano 1978.

<sup>63</sup> Guglielmo 2009 e Giovanni 2013.

<sup>64</sup> Giovanni di Amandolesio 1985 e Giovanni di Amandolesio 1993.

*tis*<sup>65</sup>. Si tratta di un contratto molto semplice che, almeno in linea teorica, non prevede nessuna forma di interesse, ma che può in taluni casi celare intenzioni di certo non caritatevoli<sup>66</sup>. Lo dimostra bene Giovanna, moglie di Basilio di Campo e filatrice d'oro, che nel 1240 concede in prestito a Giovanni Cuticola e alla consorte Giacomina la somma di 5 lire da restituire entro un anno, chiedendo come contropartita che i coniugi lavorino per lei una quantità d'oro a un prezzo su cui si devono ancora accordare<sup>67</sup>. Ritroviamo di nuovo l'artigiana nel 1251, evidentemente con maggiori sostanze a disposizione: Giovanna accorda in prestito a due famiglie di battiloro rispettivamente 25 e 60 lire – cifre in netto rialzo rispetto alle 5 accordate dieci anni prima – in cambio di fogli d'argento lavorato al prezzo di 13 soldi ciascun foglio. È facile intuire che si tratta di un 'prezzo di favore' che concede a Giovanna un buon margine di guadagno sul già sostanzioso prestito di 85 lire. La donna ottiene peraltro un bene prezioso che può facilmente sia piazzare sul mercato locale, sia investire in una commenda per commerci fuori Genova<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> Questa tipologia contrattuale è già stata presa in esame per quanto riguarda gli artigiani in BEZZINA 2015. È sempre difficile uno sguardo comparativo data l'assenza di studi per il periodo qui preso in considerazione. Per un confronto sull'accesso delle donne nei circuiti creditizi nella coeva Pavia, dove però la maggior parte dei prestiti è contratta congiuntamente da mariti e mogli, si rinvia a BERTONI 2012, p. 55 e sgg. La studiosa infatti mette l'accento sul loro ruolo nella gestione del patrimonio familiare. Va sottolineato che a Genova nei secoli centrali del medioevo oggetto del prestito sono somme di denaro, fatto che non può essere dato per scontato. Una situazione simile a Genova si riscontra per esempio nella Venezia del Duecento. Qui Fernanda Sorelli osserva come il prestito sia « uno dei modi più semplici per utilizzare il denaro », e le donne sono impegnate anche in investimenti commerciali e nell'artigianato: SORELLI 2012, pp. 34-35 e GUZZETTI 2012, la cui indagine abbraccia i secoli bassomedievali. Se volgiamo l'attenzione altrove, nella Roma del secolo XV, il prestito riguarda oggetti, spesso vesti preziose o gioielli, concessi in locazione in cambio di una somma di denaro: ESPOSITO 2012, pp. 252-254. Inoltre, sono utili per un confronto con il contesto europeo, sebbene ancora una volta di taglio cronologico più tardo, i saggi raccolti nel recente *Women and Credit* 2018.

<sup>66</sup> BEZZINA 2015, pp. 99-111.

<sup>67</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, c. 173v, 1240 settembre 7.

<sup>68</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 31.1, not. Matteo de Predono, c. 85r, 1251 gennaio 27; *ibidem*, c. 112r, 1251 aprile 10. Questi due documenti sono analizzati anche in BEZZINA 2015, pp. 109-110. Negli stessi anni vediamo all'opera un'omonima che pratica lo stesso mestiere impegnata nel credito e nel commercio e con buone connessioni con una piazzaforte estera come Montpellier. Nel 1244, Tommaso *batifolium* di Montpellier e sua madre Adalasia ricevono in prestito da Giovanna, moglie di Badio de Cipio, la quale esercita il mestiere di filatrice d'oro, 28 lire che si obbligano a restituire il primo giorno di Quaresima. Lo stesso giorno una filatrice d'oro

In moltissimi altri casi, invece, la pratica dell'usura non è così chiara, ma leggendo tra le righe si intuisce la duttilità di questo contratto meno noto della commenda quale sistema di incremento delle proprie disponibilità economiche. A fronte del fatto che il contratto contempla il doppio della cifra in caso di morosità, la regola di base per comprendere come una donna abbia intenzione di lucrare sul capitale è osservare se la somma concessa in prestito sia molto altra rispetto ai tempi previsti per la restituzione<sup>69</sup>. Così è lecito pensare che quando nel 1251 Altadonna, moglie di Bertramo *magister*, accorda la somma di 10 lire in prestito grazioso a Enrico della Porta *ferrarius* e a sua moglie Benvenuta (che agiscono in presenza di due fideiussori), obbligandoli a restituire il denaro entro quattro mesi, abbia intenzione di ricavare un guadagno, anche a fronte del fatto che 10 lire costituiscono lo stipendio annuale di un salariato<sup>70</sup>. In modo simile, la somma di 50 lire che Giovannina moglie di Guglielmo *de Pexelle tinctor* riceve come rimborso di un *mutuum gratis* concesso un anno prima ai coniugi Vivaldo di Marchese di Cogorno *taliator* e Giacomina appare molto alta per un prestito tra artigiani: è di conseguenza ipotizzabile che la donna abbia concesso il credito in cambio di un interesse<sup>71</sup>.

Talvolta si nota una certa frequenza nella concessione di prestiti, anche per importi abbastanza modesti. Per tre volte a distanza di pochi giorni, Sibilla vedova di Giovanni Ammazaporci concede prestiti ad altre donne: rispettivamente di 5, 12 e 4 lire, tutti da restituire entro un anno. La sistematicità fa

---

di nome Giovanna, quasi sicuramente la stessa del contratto precedente, investe 70 *canonos* d'oro filato del valore di 12 lire 15 soldi con Pietro Bermundo *batifolium* il quale potrà con sé la merce a Montpellier (ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Matteo *de Predono*, c. 324v, 1244 ottobre 12). Si tratta di un metodo di sfruttamento abbastanza comune nel *milieu* artigiano che ricorda molto il *Verlagssystem* (un sistema in cui un imprenditore fornisce la materia prima e anticipa una parte del compenso a un artigiano saldandolo alla riconsegna del prodotto finito). Quello sul *Verlagssystem* è un dibattito molto complesso che ha impegnato diversi storici: per una sintesi basti citare FRANCESCHI 2012, p. 31 e sgg. Per quanto riguarda invece lo sfruttamento della manodopera specificamente femminile si rinvia al recentissimo studio di FRANCESCHI - MOLÀ 2018.

<sup>69</sup> Su questo aspetto si rimanda nuovamente a BEZZINA 2015, pp. 105-106.

<sup>70</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 31.1, not. Matteo *de Predono*, c. 95r, 1251 marzo 3. Forse i coniugi sono gli stessi che nel 1237 prendono in prestito da Matilde, moglie di Ogerio Lercari *pelliparius*, 2 lire e 8 soldi da restituire entro un anno. In questo caso, invece, la somma e la finestra di tempo concessa per la restituzione fanno pensare che possa trattarsi di un prestito grazioso (ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 155r, 1237 gennaio 6).

<sup>71</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 32, not. Matteo *de Predono*, c. 273v, 1268 febbraio 25.

pensare che possa essere attiva nel mercato creditizio cittadino<sup>72</sup>. È probabile, dunque, che la vedova, punti su questa attività come forma di investimento. Un'altra vedova, Giovanna di Torriglia, ma in questo caso risposata con Giacomo *taliator*, presta a Giovanni Bargagli e alla moglie Maria la somma di 6 lire oltre alle 10 che già le dovevano. Nell'atto si chiarisce che la cifra proviene dall'antefatto di Giovanna *quod habuisti de bonis Iohannis quondam viri tui*. Nella sua semplicità, il contratto chiarisce come Giovanna abbia amministrato le proprie *rationes* dopo la morte del primo marito, evidentemente decidendo di non includerle nella dote corrisposta al secondo coniuge ma di gestire la somma in prima persona, attraverso la concessione di credito<sup>73</sup>.

Tali prestiti possono essere elargiti a dei familiari: nel 1278, Giovanna, vedova di Guiberto *de Pigono*, concede al fratello di questi Simone, un lavoratore della lana, 20 lire in *mutuum gratis* da rendere entro un anno, probabilmente con un tacito interesse<sup>74</sup> e forse con una maggiore libertà di investimento conferita dalla vedovanza. Ma si riscontrano simili contratti anche tra coniugi: così nel 1210 Vassallo *Vicecomes scriba* cede alla moglie Sibilla come pagamento del prestito di 14 lire che gli aveva concesso (e che il marito dichiara provengono dal suo fondo extradotale stimato 60 lire) *totum feudum meum quod debeo recipere a consulibus placitorum versus burgum* fino alla seguente festa della Candelora<sup>75</sup>. È significativo che si proceda a mettere per iscritto un prestito tra coniugi; Sibilla ha un'indiscutibile capacità di negoziazione, ottenendo un buon introito.

In altri casi, il *mutuum gratis* può davvero rappresentare un modo per esprimere solidarietà: si tratta in questi casi di un investimento giocato sul 'capitale sociale', cioè sul proprio *network* di conoscenze e di parenti. Nel 1222 i coniugi Giovanni *de Cristo* e Giovanna ricevono in *mutuum gratis* dalla madre della moglie, Alda *de Agusio*, masserizie e mobili con una restituzione prevista di 31 soldi entro 8 giorni dalla morte all'erede che sarà designato: Alda, in condizione di palese povertà, agisce con il consiglio di due individui e *iubente viro meo*<sup>76</sup>. È implicito che la madre stia tentando di

<sup>72</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 15, not. Salmone, cc. 206v, 210v, 214v, 1240 ottobre 23, 28 e 31.

<sup>73</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 31.1, not. Matteo *de Predono*, c. 63v, 1248 marzo 1.

<sup>74</sup> ASGe, *Notai Ignoti*, 4.54, not. Corrado *de Baamonte*, n.n., 1278 maggio 17.

<sup>75</sup> Lanfranco 1951, doc. 663 del 1210 agosto 5, p. 297.

<sup>76</sup> Salmone 1906, doc. 320, pp. 115-116.

aiutare la figlia rinviando la restituzione del piccolo prestito e lasciandone così riscossione al futuro erede. Un contratto del 1281, invece, pare illustrare una forma di solidarietà tra donne: Benenca moglie di Giacomo *executor*, originaria di Alessandria, riceve in prestito da Vina, sposa di Ambrosio, un macellaio, la modestissima somma di 12 soldi che la debitrice si impegna a restituire cinque mesi dopo<sup>77</sup>. L'esiguità dell'importo e l'ampio tempo concesso per la restituzione fanno pensare in questo caso a un semplice prestito al consumo, accordato graziosamente e senza l'intenzione di trarne vantaggi pecuniari.

Al di là del *mutuum gratis*, si ha notizia in età abbastanza risalente di prestiti niente affatto dissimulati ed erogati da donne genovesi grazie a documentazione conservata a Savona. I consoli di questo comune tra gli anni Settanta e Novanta del secolo XII frequentano ripetutamente la maggior città ligure per compiere onerose operazioni finanziarie. Con l'intento di ottenere sostanziosi importi si rivolgono a colpo sicuro, nel 1177 e due volte nel 1190, anche ad (almeno) tre donne senza che queste, come già notato per il caso savonese<sup>78</sup>, debbano appoggiarsi a *propinqui et vicini*. Si tratta di Adalasia, *uxor quondam Engonis bancherii*, che presta beni per 100 lire da ripagare entro un anno; di Sofia, *quondam filia* (sic) *Enrici Guercii*, che concede beni per 112 lire e mezza da restituire entro 6 mesi; e di Montanaria, *filia Wlielmi Fornarii*, che accorda beni per 56 lire da rendere dopo 6 mesi<sup>79</sup>. L'entità delle cifre, il mestiere del defunto marito di Adalasia, l'autonomia manifestata e la certezza con cui queste donne sono individuate – la seconda e la terza sono peraltro entrate in famiglie importanti – fanno inclinare per una pratica professionale del prestito.

##### 5. Una finestra sul mondo artigiano: attività lavorative e investimenti

A differenza degli uomini, il più delle volte le donne non portano una designazione di mestiere che chiarisca la loro occupazione, ma vengono registrate solo come *uxor/uxor quondam* o *filia/filia quondam*. Sebbene risultino spesso difficilmente identificabili di primo acchito, la maggior parte della compagine femminile della società ligure è costituita da lavoratrici, siano

<sup>77</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 80, not. Leonardo Negrino, c. 88r, 1281 maggio 19.

<sup>78</sup> Si rinvia a nota 14 e relativo testo.

<sup>79</sup> *Pergamene medievali* 1982-1983, I, doc. 20, pp. 23-25; doc. 36, pp. 51-52; doc. 37, pp. 53-54; su questi e altri prestiti concessi al comune savonese si veda ROVERE 2019.

esse artigiane indipendenti, mogli che aiutano il marito in bottega, serve o braccianti nelle campagne: un mondo assai composito rispetto al quale l'applicazione di un modello rigidamente binario – artigiane *versus* aristocratiche – impoverisce la restituzione di quel contesto e delle opzioni percorse dalle donne stesse, come è opportuno sottolineare ancora una volta<sup>80</sup>. Naturalmente sussiste anche in questo caso il problema sia della frammentarietà delle fonti, sia della grande discrepanza tra la documentazione disponibile per la maggiore città ligure e il resto della regione. Cionondimeno resta essenziale, al fine di chiarire quali siano le possibilità patrimoniali a disposizione delle donne dei ceti più bassi, rivolgere lo sguardo a quelle attive nel mondo del lavoro. Mi concentrerò, giocoforza, sulla situazione genovese dove, nonostante le difficoltà di reperire informazioni sulle artigiane, le lavoratrici sono sufficientemente attestate da consentire di illustrare le principali scelte gestionali.

Intanto occorre rimarcare che l'assetto interno delle botteghe artigiane è molto variegato: se in molti casi si tratta di piccole attività a gestione familiare in cui le donne sono impiegate in mansioni ausiliari a fianco di marito e figli (e apprendisti), non mancano riferimenti ad artigiane indipendenti. Questo è implicito quando si tratta di una vedova che è costretta a portare avanti da sola una bottega. Lo si vede nel caso di Mabilia *fornaria* moglie del defunto Pietro *fornarius* che nel 1237 prende in affitto da Rubaldo di San Genesio una casa con forno ubicata nella centrale *contrata Sancti Georgii*, sede di uno dei mercati cittadini. L'edificio, per cui si impegna a pagare un canone annuo di 8 lire – cifra non indifferente – confina con un'altra casa di proprietà della stessa Mabilia<sup>81</sup>; la donna gestisce da sola l'attività che praticava con il marito, ma la locazione è forse una scelta strategica che le permette di ampliare l'attività? Diverso invece è il caso di Caracosa moglie di Rosso di Soziglia, di cui non conosciamo l'occupazione: chiaramente dotata di spirito imprenditoriale, nel marzo del 1248, agendo in totale autonomia, prende in

---

<sup>80</sup> Il tema delle donne artigiane a Genova è discusso in BEZZINA 2015, pp. 67-70 e BEZZINA 2017. Come sottolinea giustamente Maria Paola Zanoboni, in una recente sintesi sul tema del lavoro femminile in Italia e in Europa, la questione del rapporto tra donne, lavoro ed economia ha cominciato a essere indagata in modo più attento e vivace solo di recente e sicuramente necessita di ulteriore ricerca (per le principali problematiche: ZANOBONI 2016, p. 9 e sgg.). Non mi addentrerò in questa sede nel dibattito storiografico relativo al tema; l'obiettivo è infatti piuttosto di illustrare come anche ai livelli più bassi della società le donne abbiano possibilità di scelta rispetto a gestione e investimento dei loro modesti patrimoni.

<sup>81</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 178v, 1237 aprile 26.

affitto per 4 anni e 25 soldi annuali da Giovanni di Lazzaro *formaiarius* di Soziglia un *banchum* e la metà di un altro negozio, ambedue ubicati vicino alla casa del locatore nello stesso quartiere di Soziglia – in cui si trova uno dei due macelli della città – dove probabilmente abita con il marito<sup>82</sup>. Benché l'importo speso per la locazione sia molto basso, specie se paragonato al precedente esempio, vediamo una donna che trova in autonomia un proprio spazio di lavoro senza l'esplicito consenso del coniuge.

Per coloro che praticano un mestiere specializzato la prima e ovvia possibilità di guadagno è la vendita dei propri prodotti. È naturalmente molto difficile calcolare i margini di profitto in assenza di dati certi sui costi della materia prima e sui tempi di lavoro. Inoltre occorre constatare che probabilmente le vendite, anche per certi prodotti di pregio, avviene senza la stipula del contratto. In effetti, sono pochi i documenti che permettono di gettare uno sguardo sui loro compensi. Qualche dato orientativo si ricava dall'osservazione di un'attività prettamente femminile, cioè la filatura dell'oro, così come rispecchiata negli atti di Bartolomeo *Fornarii*, un notaio con una clientela dedita per lo più al commercio: anche se agisce in presenza di due *consiliatores*, nel 1250 Giacoma moglie di Lorenzo *balisterius* riceve da Tommaso Doria quasi 2 lire (39 soldi) in cambio delle quali promette di consegnargli 12 *canonos* di oro filato<sup>83</sup>. Nel 1252 Marietta coniugata a Musso *taliator* riceve da Adalasia vedova di Amico Dono 5 lire: per parte sua le darà entro 3 mesi 25 *canonos* di oro filato<sup>84</sup>. Un altro documento datato 1250 illustra invece un'associazione tra una filatrice d'oro e un'altra coppia di artigiani che praticano lo stesso mestiere: Giacoma sposa di Rubaldo *afaitator* (cioè un conciatore) e Ardizzone di Chiavari di Porta Sant'Andrea con la moglie, anch'essa di nome Giacoma, promettono di consegnare a Ambrosio Redistropo 50 *canonos* d'oro filato entro la fine di marzo al prezzo di 8 lire 6 soldi e 8 denari<sup>85</sup>.

<sup>82</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 26.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 40v, 1248 marzo 19.

<sup>83</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 21.1, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 170r, 1250 febbraio 14.

<sup>84</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 34, not. Ianuino *de Predono*, c. 66v bis, 1252 aprile 29.

<sup>85</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 27, Bartolomeo *Fornarii*, c. 62r, 1250, settembre 17. Un ultimo documento del 1248 che riguarda questo mestiere illustra similmente una *partnership* questa volta tra Ferro *capsarius*, sua moglie Giovannina e un'artigiana indipendente, Contessa, moglie di Simone di Pegli, che ricevono 6 lire da Oberto figlio di Nicoloso Doria, di famiglia aristocratica, per 37 *canonos* d'oro filato da consegnare entro due mesi (ASGe, *Notai Antichi*, 26.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 60v, 1248 aprile 14).

Ma non è detto che i pagamenti avvengano sempre in numerario. In un'economia tutto sommato povera come quella artigiana, i compensi potrebbero essere corrisposti in natura o con piccole prestazioni di manodopera o altri aiuti e non è escluso che a livello più basso si possa ricorrere al baratto<sup>86</sup>. Del resto transazioni simili e per importi molto modesti o minimi non necessitano di un contratto, la stipula del quale ha un costo non indifferente per i ceti meno abbienti<sup>87</sup>. Basti menzionare il seguente accordo: ad aprile del 1248 Gaialdo Germignoso e Marco *de Supracassino* comprano da Lucia, vedova di Oberto di Rapallo e *cuxitris*, della merce per la quale promettono di darle un barile e mezzo di olio a gennaio<sup>88</sup>. Si tratta comunque di un bene primario che la donna può usare lei stessa, rivendere o magari investire nel commercio a medio o lungo raggio.

Al pari degli uomini, le artigiane dispongono di un valido strumento che può permetter loro di reperire credito, oltre ai guadagni frutto del lavoro quotidiano: si tratta delle *societates terrae*, vale a dire *partnership* di lavoro (molto simili alla commenda per il commercio a lungo raggio) che permettono agli artigiani di ricevere somme di denaro in cambio di una percentuale sul loro profitto<sup>89</sup>. Sebbene le donne non figurino spesso come protagoniste di questi contratti, una rapida rassegna di alcuni casi serve a evidenziare l'entità degli investimenti che possono attrarre. Nel 1256, Giovanna vedova di Omodidio *ferrarius* riceve da Giustina di Rivalta 7 lire per lavorare a Genova *de misterio* e per *lucrare et negociare* per un anno in cambio di metà dei profitti<sup>90</sup>. Nel 1253, l'artigiana Verde, vedova di Giovanni Primanone, prende *in societate* da Pietro Campanario *draperius* 28 lire per *lucrare et negociare* a Genova fino a quando deciderà l'investitore, impegnandosi a dare *auxilium et consilium ad augmentum dicte societatis*<sup>91</sup>. Nel 1255, Rosa vedova di Guglielmo Recca di Albaro contrae una *societas terrae* della durata di due anni con Oberto *textor*. Il tessitore investe 5 lire che Rosa utilizzerà per

<sup>86</sup> A fronte del, probabilmente molto frequente, ricorso ad accordi verbali, come è evidente nel caso di Anna Lignosa citato in nota 57 e relativo testo.

<sup>87</sup> Per uno studio (che si arresta al 1225) dei compensi richiesti dai notai a Genova si rinvia a CALLERI 2019.

<sup>88</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 26.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, cc. 59v-60r, 1248 aprile 14.

<sup>89</sup> Questo strumento è discusso con maggiore dettaglio in BEZZINA 2015, pp. 90-98.

<sup>90</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 32, not. Matteo *de Predono*, c. 193r, 1256 settembre 25.

<sup>91</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 30.1, not. Ianuino *de Predono*, c. 71r, 1253 aprile 30.

*lucrare et negociare in Ianua emendo et revendendo de misterio*, impegnandosi a restituire il capitale e la metà dei profitti alla scadenza<sup>92</sup>.

Pochi altri contratti mostrano membri dell'aristocrazia genovese stringere *partnership* con artigiane, comprese quelle che praticano mestieri tutto sommato modesti. Nel 1248, Bona, moglie di Giovanni di Stella, riceve *in societate* da Giacomo Malocello 5 lire che dovrà utilizzare per *lucrare et negociare* comprando e vendendo pane a Genova per un anno, al termine del quale dovrà restituirgli il capitale più un quarto dei profitti<sup>93</sup>. Un altro caso data qualche decennio più tardi: in presenza dei loro *consiliatores* Bonifacio e Percivalle Fieschi, Giacomina vedova di Oberto *de Costa de Balneo* e il figlio Giacomino, ambedue impiegati nell'arte della lana, ricevono *in societate* da Ughetto Mallono, che agisce anche a nome di Lanfranco e Mallonino Mallo- no, figli ed eredi del fu Guido, 25 lire da investire nel loro lavoro<sup>94</sup>. Nel complesso si tratta di importi relativamente modesti, ma se consideriamo che un'artigiana può contrarre più società con diversi investitori, moltiplicando così le sue fonti di credito, allora va da sé che non sono poi così scarse le possibilità di acquisire denaro da impegnare nella propria attività, specialmente per le donne più intraprendenti dotate di un buon *network* di conoscenze.

Come per la commenda, la *societas terrae* rappresenta per le artigiane un canale attraverso cui reperire credito immediato, e insieme un modo per poter loro stesse investire e aumentare il proprio patrimonio personale<sup>95</sup>. Un caso in particolare illustra come una donna possa puntare su questo strumento per accrescere il proprio capitale. Nel gennaio del 1250 Enrico *barberius de Canuçino* riceve a nome di Simona moglie di Colombo *ferrarius* 3 lire, il capitale e il profitto di una *societas terrae* che la stessa aveva stipulato quattro anni prima con Enrico *çocularius* di Santa Maria delle Vigne e sua figlia Giovanna<sup>96</sup>. Ritroviamo Simona più di dieci anni dopo, nel 1261, mentre per ben due volte,

<sup>92</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 31.2, not. Matteo *de Predono*, c. 165v, 1255 settembre 25.

<sup>93</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 26.2, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 115r, 1248 giugno 12.

<sup>94</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 75.2, not. Guglielmo di San Giorgio, c. 170r, 1289 aprile 30.

<sup>95</sup> È una modalità di investimento che si riscontra anche a Bologna, dove le donne tendono a investire nelle attività artigiane in cambio di una parte dei profitti: RINALDI 2012, pp. 110-112. Nella Milano quattrocentesca e di inizio Cinquecento, invece, si riscontrano casi sia di donne che investono nel lavoro di un marito o di un parente o di stipulazioni di società prevalentemente femminili, ZANOBONI 2017, p. 712 e sgg.

<sup>96</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 21.1, not. Bartolomeo *Fornarii*, c. 143v, 1250 gennaio 4.

a pochi giorni di distanza, investe una somma del suo patrimonio personale in altre imprese artigiane. Contrae la prima *societas terrae* con i coniugi Bona giunta *de Turre* del fu Lorenzo Nigro e Giacoma ai quali accorda 40 soldi oltre alle 20 lire che avevano già ricevuto per lavorare nella loro bottega (senza indicare il mestiere da loro praticato) per un anno, alla fine del quale le consegneranno il capitale e metà dei profitti<sup>97</sup>. La seconda *societas* viene stipulata due settimane dopo con Giacomo *de Yssola* di Nervi, la moglie Giovanna, il figlio Oberto e la nuora Marietta. I quattro, che evidentemente conducono una piccola 'azienda' familiare, ottengono da Simona 15 lire alle stesse condizioni previste nel contratto precedente<sup>98</sup>. Al pari di Giovanna, moglie di Basilio di Campo, menzionata prima<sup>99</sup>, si nota che in dieci anni gli importi concessi sono fortemente aumentati; questo significa che una donna, benché maritata, può avere la concreta possibilità di incrementare il proprio capitale, seppur modesto, attraverso semplici operazioni creditizie. Si tratta di un caso singolo, in cui è stato eccezionalmente possibile trovare più di un documento relativo alla medesima persona. Gli altri contratti reperiti riguardano singoli investimenti, ma questo riflette la frammentarietà della documentazione e di certo non significa che non potessero utilizzare in maniera seriale questa forma di investimento. Al pari della commenda, infatti, la *societas terrae* è uno strumento molto duttile, a cui possono ricorrere donne (e ovviamente uomini) che non dispongono di grandi capitali<sup>100</sup>.

<sup>97</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 129, not. Matteo *de Predono*, c. 73v, 1261 luglio 12.

<sup>98</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 129, not. Matteo *de Predono*, c. 81r, 1261 agosto 4. Non mancano riferimenti a donne dell'aristocrazia che investono somme modeste: nel 1288, per esempio, Andriola, moglie di Guglielmo Fieschi figlio di Giacomo conte di Lavagna, rilascia quietanza a Suzobono *tornator* di 8 delle 15 lire che Simonetta, la defunta madre di Andriola, aveva investito nell'attività dell'artigiano due anni prima (ASGe, *Notai Antichi*, 72, not. Guglielmo di San Giorgio, c. 237v, 1280 ottobre 3).

<sup>99</sup> Si rimanda a nota 68 e relativo testo. Ecco altri casi di donne che scelgono di investire più volte nelle società di lavoro: in agosto del 1277 Barbarina vedova di Ugone Secco di Lavagna investe prima 60 lire nelle attività di un drappiere, Guglielmo di Camogli, e poi altre 10 lire in una *societas terrae* con Otto *de Prima* che userà i soldi per attività di rivendita (ASGe, *Notai Antichi*, 53, not. Rollandino di San Donato, cc. 53v-54r, 1277 agosto 20). Nel 1281, invece, Amiceto di Sestri macellaio al Molo riceve da Giacomo di San Giorgio *speciarius*, il quale agisce a nome di Guilleta vedova di Pasquale e figlia di Pietro Gonella, 10 lire *in societate* che vanno ad aggiungersi un'altra *societas* stipulata dalla donna qualche mese prima (ASGe, *Notai Antichi*, 80, not. Leonardo Negrino, c. 211v, 1281 agosto 11).

<sup>100</sup> Per esempio Berta moglie di Vivaldo *piscator* investe per la durata di tre mesi 40 soldi, una cifra davvero esigua, nelle attività di Oberto Mente della Porta *calegarius* e sua moglie

Al lato opposto dello spettro sociale, tuttavia, il mondo del lavoro costituisce un canale di investimento anche per le non-artigiane, per le donne dei ceti più alti, che possono decidere di scommettere cifre cospicue nelle attività lavorative, specialmente quando si tratta di mestieri molto remunerativi, con ampie possibilità di guadagno. Nel 1253, agendo senza *consiliatores*, Giovanna vedova di Pagano di Nifredo investe la somma di 100 lire nella impresa di Giacomo *purpurerius* di Poggio con il vincolo di riottenere il capitale più metà dei profitti dopo un anno<sup>101</sup>. Ancora nel 1289 Andriola, vedova di Giovanni Guado, mette olio per il valore di 63 lire in una *societas terrae* con Guglielmo di Levi *speciarius* che si impegna a vendere la merce nella sua bottega restituendo l'intera somma e la metà del guadagno<sup>102</sup>. Ancora nel 1289 – cioè a un anno dall'introduzione o la riaffermazione della norma che vieta alle donne maritate di stipulare contratti per importi maggiori di 10 lire – Simona moglie di Lanfranco Ragno, in assenza del marito e di *consiliatores*, accorda 25 lire a Girardo *cultellerius* di Porta Sant'Andrea, un artigiano che pratica un mestiere più modesto, il quale si impegna a usare la somma per commerci nella sua bottega per un anno, alla fine del quale restituirà l'investimento e il 50% degli utili alla donna<sup>103</sup>.

Infine in un contesto tutto sommato povero, come quello illustrato da una larga parte dei contratti stipulati da lavoratrici e lavoratori, in cui qualsiasi bene può essere monetizzato, in caso di necessità le donne (come gli uomini) possono acquisire piccole somme vendendo oggetti personali o altre masserizie ricevute, per esempio, in forma di legato. Lo si comprende da un contratto datato 1252 in cui Simona moglie di Giovanni *batifolium*, evidentemente a fronte della necessità di numerario, vende a Buonato di Alba

---

Giovanna. I due dichiarano che la somma sarà impiegata in attività inerenti al loro mestiere e nella rivendita di *soculares et vinum* (ASGe, *Notai Antichi*, 18.2, not. Bartolomeo Fornarii, c. 171r, 1237 marzo 25). In altri casi, un simile accordo può essere un modo per dare una mano concreta a un membro della famiglia: nel 1253 Giovanna vedova di Pietro *tornator de Valletari* investe 6 lire in una *societas terrae* con il genero Giovanni *tornator* del fu Giovanni *de Serra de Campo Teçasco*, e con Guadagnino *tornator*, fratello di quest'ultimo. È ipotizzabile che la vedova cerchi di aiutare il genero concedendogli un po' di credito, nella prospettiva di ottenere anche un margine di profitto da una persona fidata (ASGe, *Notai Antichi*, 29, not. Bartolomeo Fornarii, c. 150v, 1253 luglio 9).

<sup>101</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 29, not. Bartolomeo Fornarii, c. 213v, 1253 agosto 25.

<sup>102</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 75.2, not. Guglielmo di San Giorgio, c. 168r, 1289 aprile 27.

<sup>103</sup> *Ibidem*, c. 181r, 1289 giugno 11.

una serie di oggetti personali, vestiti e utensili in cambio di 10 lire<sup>104</sup>, somma non altissima, ma che può fungere da ammortizzatore in caso di gravi difficoltà economiche.

## 6. *Un quadro articolato*

I casi qui illustrati mostrano chiaramente quanto siano variegata le possibilità per le donne di accrescere il loro patrimonio personale. Non solo si riscontrano proprietarie di immobili (talora di gran prestigio, come le torri) e di diritti originariamente di natura pubblica ma, quale che sia la loro collocazione lungo la molto graduata scala sociale, esse continuano ad avere accesso agli strumenti creditizi e commerciali tipici del contesto genovese (e mediterraneo): commende, *mutua gratis* e *societates terrae* sono contratti semplici e duttili che danno la possibilità pure alle meno abbienti di incrementare i loro patrimoni personali e di scegliere la strategia più appropriata. Se esistono le condizioni per poter gestire i propri beni in autonomia (cioè in assenza di pressioni esterne) le donne possono infatti decidere di puntare su una sola attività, ma è anche plausibile che scelgano una combinazione di negozi per ridurre i rischi e compensare eventuali perdite. Non solo. Si tratta di contratti la cui ubiquità nel contesto mediterraneo può suggerire che tale propensione alla gestione patrimoniale attraverso il ricorso a strumenti semplici e flessibili possa essere comune in molte città con una simile vocazione al commercio<sup>105</sup>; in questo senso quello che rende ‘unico’ il caso genovese è la

---

<sup>104</sup> Gli oggetti includono una coperta, un cuscino, dei soprabiti, un mantello, e genericamente *alia utensilia*. È da notare che tra i testimoni, oltre ai *consiliatores* di Simona, compare del tutto eccezionalmente una donna, Adalasia del fu Ottone di Ceranesi: ASGe, *Notai Antichi*, 34, not. Ianuino *de Predono*, cc. 64v-65r, 1252 aprile 25. Si tratta di modesti beni che comunque potevano essere rivenduti sul mercato urbano, data l'ampia circolazione di oggetti usati. Su questo aspetto, anche se il caso trattato è molto più tardo, si rinvia a MENEHIN 2016 e la più recente monografia della stessa autrice che discute nel dettaglio il ruolo dei rigattieri nell'economia fiorentina: MENEHIN 2020, p. 103 e sgg. È utile il confronto con gli studi raccolti in *In pegno 2012* e *Reti di credito 2014*, benché la maggior parte si concentrino ancora una volta su un periodo più tardo, sottolineando i limiti di un approccio comparativo.

<sup>105</sup> Si notano similitudini nel caso di Montpellier studiato da REYERSON 1986, anche se qui le donne sono meno visibili come investitrici nel commercio a lungo raggio. Pure nella documentazione marsigliese del secolo XIII, si possono riscontrare alcuni casi di artigiane che ricevono investimenti e altre che investono nell'artigianato. Un esempio valga per tutti: verso la fine del Duecento Raimonda *de Roegas*, beghina di Roubaud (una comunità marsigliese fondata a metà secolo XIII), investe 11 lire *regalium minorum* nelle attività dell'artigiana Mencia, ve-

straordinaria disponibilità di documentazione privata<sup>106</sup>. In altre parole, Genova può rispecchiare svariate situazioni per molti versi analoghe.

Di particolare rilievo è la presenza femminile nel mercato creditizio a cui le donne prendono parte (talvolta con intenti usurari) a prescindere dal loro *status* maritale o sociale; si tratta di una differenza rispetto ad altri contesti, anche più tardi, in cui le attività creditizie sono condotte in prevalenza da vedove, oppure in cui la loro partecipazione al credito è dovuta a precise congiunture, come per esempio negli anni immediatamente successivi alle epidemie del secolo XIV<sup>107</sup>. Così ancora nei secoli XII e XIII troviamo con relativa frequenza donne attive nel commercio e nel credito; attrici ancora pienamente visibili e ben integrate nel sistema economico. Le fonti permettono di delineare un quadro abbastanza nitido delle modalità di gestione dei patrimoni femminili su un'ampia forbice cronologica che abbraccia tutto il basso medioevo, permettendo di verificare attentamente gli sviluppi<sup>108</sup>. La storiografia ha infatti teso a evidenziare come i secoli finali del medioevo siano particolarmente sfavorevoli verso le donne: a causa non solo della contrazione dei diritti patrimoniali ma, quando si prendono in considerazione le artigiane, anche della chiusura delle corporazioni rispetto

---

dova di B. Agreve, che si obbliga a restituire il capitale più metà dei profitti a Pasqua: *Documents inédits* 1884, doc. 6 del 1280 settembre 18, pp. 377-378.

<sup>106</sup> Per dare un'idea delle discrepanze nella disponibilità di fonti mi limito a prendere come esempio due casi opposti. Il primo è quello veneziano, esaminato da Linda Guzzetti. Qui un'analisi della documentazione notarile, quantunque nettamente inferiore a quella disponibile per Genova, ha prodotto risultati per molti versi comparabili per quanto riguarda l'orientamento degli investimenti e gli strumenti a cui le donne ricorrono: GUZZETTI 2012. Il secondo è quello amalfitano studiato da Patricia Skinner. La città presenta forti analogie con Genova per il suo orientamento commerciale, in realtà più evocato che chiaramente dimostrato, poiché per Amalfi non sono pervenute fonti di natura privata, ma una copiosa documentazione pertinente alle istituzioni ecclesiastiche. Le carte analizzate dalla studiosa che coprono il periodo fino alla fine del XII secolo mostrano perlopiù le donne come attrici in transazioni di natura fondiaria. Questo non implica necessariamente la mancata partecipazione della compagine femminile al commercio. Piuttosto, lo sbilanciamento riflette la documentazione sondata poiché i cartari monastici in genere contengono documentazione di natura fondiaria: SKINNER 2004.

<sup>107</sup> Su questo aspetto si vedano per esempio gli studi di Anna Rich-Abad sulle donne ebrae nella Barcellona del secolo XIV, dove le attività di prestito di vedove dell'*élite* si riscontrano principalmente negli anni successivi alla peste del 1348: RICH-ABAD 2014 e in corso di pubblicazione.

<sup>108</sup> Sulle capacità di agire delle donne genovesi nel Trecento si rinvia a BEZZINA 2018b.

alla manodopera femminile<sup>109</sup>, tanto che in generale si è parlato di una ‘rimozione’ delle donne dal commercio<sup>110</sup>.

Per le donne che intendono avvalersi delle possibilità offerte da un’economia generalmente in espansione e cercare di inserirsi nell’intreccio di scambi interni (ed esterni) alla città, avere una buona rete di conoscenze costituisce un punto di partenza imprescindibile sia quando si tratta di accedere al commercio e al mercato creditizio, sia per piazzare i propri prodotti per quanto riguarda le artigiane (a fronte del fatto che gli strumenti disponibili si basano tutti su un rapporto di fiducia). In questo senso, lungi dall’essere isolate, sia le donne dei ceti medio-alti (ben collegate con mercanti e banchieri tramite i parenti), sia le meno abbienti (e forse anche le poverissime) possono contare sui rapporti e sulle conoscenze cittadine per perseguire i loro investimenti. In particolare per quanto riguarda le seconde – i cui percorsi individuali, come ho ribadito più volte<sup>111</sup>, sono difficilmente ricostruibili per i secoli presi in esame – i pochi casi che si sono potuti seguire, come quello della filatrice d’oro Giovanna moglie di Basilio di Campo<sup>112</sup>, suggeriscono come molte di loro abbiano a disposizione un articolato *network* a cui attingere<sup>113</sup>, forse costruito proprio nella costanza dei rapporti di lavoro e di vicinato.

---

<sup>109</sup> Per alcune osservazioni storiografiche si rimanda a ZANOBONI 2016, pp. 39-42; la stessa studiosa sottolinea invece l’importanza del lavoro sommerso e come alle donne non convenisse aderire alle associazioni di mestiere (*ibidem*, p. 56). Per quanto riguarda Genova una certa contrazione della capacità di agire è confermata. A questo proposito si rinvia nuovamente a BEZZINA 2018b.

<sup>110</sup> Esprime, infatti, un giudizio pessimista sul ruolo delle donne nel commercio (e nella produzione) Martha C. Howell, che (riprendendo in parte alcune sue osservazioni espresse in HOWELL 1998, p. 161 e sgg.) di recente ha suggerito che dietro alle trasformazioni subite dal commercio nel pieno medioevo e fino all’età moderna, e soprattutto dietro alla legittimazione della figura del mercante, c’è un ‘sottofondo’ di genere che implica la rimozione delle donne da un ruolo pienamente visibile nell’economia di mercato e nella produzione: HOWELL 2008, p. 521 e sgg.

<sup>111</sup> A questo proposito si rinvia nuovamente al Capitolo XI.

<sup>112</sup> Si rimanda a nota 68 e relativo testo.

<sup>113</sup> Per un confronto extra-italiano, di poco più tardo, che può fungere da riscontro esemplare, si rinvia allo studio condotto da Kathryn Reyerson sui *network* delle donne a Montpellier nel primo Trecento, ricostruiti attraverso la vicenda, eccezionalmente ben attestata, di Agnes de Bossones: REYERSON 2016, in particolare pp. 111-127. Per quanto riguarda l’attività creditizia si rimanda ancora alla casistica esaminata da RICH-ABAD in corso di pubblicazione.

## Opere citate

- ANGELOS 1994 = M. ANGELOS, *Women in Genoese Commenda Contracts, 1155-1216*, in « Journal of Medieval History », 20 (1994), pp. 299-312.
- Arnaldo Cumano 1978 = *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).
- BEATTIE - STEVENS 2013 = C. BEATTIE - M.F. STEVENS, *Introduction: Uncovering Married Women*, in *Married Women and The Law in Premodern Northwest Europe*, a cura di C. BEATTIE - M.F. STEVENS, Woodbridge 2013, pp. 1-11.
- BELLOMO 1961 = M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961 (*Ius Nostrum*: Studi e Testi pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma, 7).
- BERTONI 2012 = L. BERTONI, *Investire per la famiglia, investire per sé. La partecipazione delle donne ai circuiti creditizi a Pavia nella seconda metà del XIII secolo*, in *Dare credito alle donne* 2012, pp. 51-74.
- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22).
- BEZZINA 2017 = D. BEZZINA, *The Artisan Family in 12<sup>th</sup>- and 13<sup>th</sup>-Century Genoa: A Reappraisal*, in « Genesis », 16/2 (2017), pp. 111-130.
- BEZZINA 2018a = D. BEZZINA, *Charting the extradors (non-dotal goods) in Genoa and Liguria in the mid twelfth to thirteenth centuries*, in « Journal of Medieval History », 44/4 (2018), pp. 422-438.
- BEZZINA 2018b = D. BEZZINA, *Married women law and wealth in 14<sup>th</sup>-century Genoa*, in « Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge », 130/1 (2018), pp. 121-135.
- BRACCIA 2000-2001 = R. BRACCIA, *"Uxor gaudet de morte mariti": la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova », 30 (2000-2001), pp. 76-128.
- CAGNANA - MUSSARDO 2012 = A. CAGNANA - R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, in « Archeologia dell'Architettura », 17 (2012), pp. 94-110.
- CALLERI 2019 = M. CALLERI, *I conti in tasca ai notai. Ricerche sul notariato ligure: Genova e Savona (1154-1225)*, in « Reti Medievali Rivista », 20/1 (2019), pp. 187-218.
- CIPOLLA 1993 = C.M. CIPOLLA, *Before the Industrial Revolution. European Society and Economy (1000-1700)*, London 1993<sup>3</sup>.
- Il Constituto 1897* = *Il Consituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, a cura di L. ZDEKAUER, Milano 1897.
- CORTESE 1955-1956 = E. CORTESE, *Per la storia del mundio in Italia*, in « Rivista italiana per le scienze giuridiche », 8/3 (1955-1956), pp. 323-474.
- Dare credito alle donne* 2012 = *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età Moderna*. Convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. PETTI BALBI - P. GUGLIELMOTTI, Asti 2012.
- Documents inédits* 1884 = *Documents inédits sur le commerce de Marseille au Moyen Âge*, a cura di L. BLANCARD, Marseille 1884.

- DOEHAERD 1941 = *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, II, *Textes*, a cura di R. DOEHAERD, Bruxelles-Roma 1941.
- ESPOSITO 2012 = A. ESPOSITO, *Perle e coralli: credito e investimenti delle donne a Roma (XV-inizio XVI secolo)*, in *Dare credito alle donne* 2012, pp. 247-158.
- FAINI 2014 = E. FAINI, *Società di torre e società cittadina. Sui pacta turris del XII secolo*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. DIACCIATI - L. TANZINI, Roma 2014, pp. 19-39.
- FECI 2004 = S. FECI, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma 2004.
- FRANCESCHI 2012 = F. FRANCESCHI, «... e seremo tutti ricchi». *Lavoro, mobilità sociale e conflitti nelle città dell'Italia medievale*, Siena 2012.
- FRANCESCHI - MOLÀ 2018 = F. FRANCESCHI - L. MOLÀ, *Discriminazione, sopraffazione, violenza nel mondo del lavoro*, in *Violenza alle donne. Una prospettiva medievale*, a cura di A. ESPOSITO - F. FRANCESCHI - G. PICCINNI, Bologna 2018, pp. 57-84.
- GIOFFRÈ 1966 = D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco (secoli XIV-XIX)*, in «ASLi», n.s., VI (1966).
- Giovanni 2013 = *Il cartolare di 'Uberto'*, I, *Atti del notaio Giovanni, Savona (1213-1214)*, a cura di A. ROVERE, indici di M. CASTIGLIA, Genova 2013 (Notai Liguri dei secoli XII-XV, XIII).
- Giovanni di Amandolesio 1985 = L. BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Genova 1985 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 44).
- Giovanni di Amandolesio 1993 = L. BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258*, Bordighera 1993 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXVI).
- Giovanni di Giona 1955 = G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Borgo San Dalmazzo 1955 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CLXXVII).
- Giovanni Scriba 1934-35 = M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, I, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; Regesta Chartarum Italiae, 19-20).
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302, anche in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- Guglielmo 2009 = *Il cartolare di 'Uberto'*, II, *Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Introduzione di A. ROVERE, indici di M. CASTIGLIA, Genova 2009 (Notai Liguri dei secoli XII-XV, XIV).
- Guglielmo Cassinese 1938 = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri del sec. XII, II).
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4).

- GUGLIELMOTTI 2020 = P. GUGLIELMOTTI, *Women, Families and Wealth in Twelfth- and Thirteenth-Century Liguria: Past Approaches and New Perspectives*, in *Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di N.L. BARILE - P. MAINONI, Turnhout 2020, pp. 167-187.
- GUZZETTI 2012 = L. GUZZETTI, *Gli investimenti delle donne veneziane nel medioevo*, in « Archivio Veneto », sesta serie, 3 (2012), pp. 41-66.
- HOWELL 1998 = M.C. HOWELL, *Women, Production and Patriarchy in Late Medieval Cities*, Chicago and London 1998.
- HOWELL 2008 = M.C. HOWELL, *The Gender of Europe's Commercial Economy, 1200-1700*, in « Gender & History », 20/3 (2008), pp. 519-538.
- In pegno* 2012 = *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. CARBONI - M.G. MUZZARELLI, Bologna 2012.
- JEHEL 1975 = G. JEHEL, *Le rôle des femmes et du milieu familial a Gênes dans les activités commerciales au cours de la première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle*, in « Revue d'histoire économique et sociale », 53/2-3 (1975), pp. 193-215.
- KUEHN 1991 = T. KUEHN, *Law, Family and Women. Toward a Legal Anthropology of Renaissance Italy*, Chicago e London 1991.
- KUEHN 2015 = T. KUEHN, *Gender and Law in Milan*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan*, a cura di A. GAMBERINI, Leiden-Boston 2015 (Brill's Companions to European History, 7), pp. 406-431.
- Lanfranco* 1951 = *Lanfranco (1206-1226)*, a cura di H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951 (Notai Liguri del sec. XII e del XIII, VI).
- LUMIA OSTINELLI 2003 = G. LUMIA OSTINELLI, « *Ut cippus domus magis conservetur* ». *La successione a Siena tra statuti e testamenti (secoli XII-XVII)*, in « Archivio Storico Italiano », CLXI (2003), pp. 3-51.
- MAINONI 2010 = P. MAINONI, *I mundualdi nella Puglia medievale: alcuni quesiti della lettura dei documenti (secc. XII-XIV)*, in « *Con animo virile* ». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale. Secoli XI-XV*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 211-242.
- Martino* 1974 = *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, IX).
- MENEGHIN 2016 = A. MENEGHIN, *Rigattieri, cenciai e ferrovicchi dello stato territoriale fiorentino: un'indagine preliminare, 1428-1429*, in « Ricerche storiche », 46/3 (2016), pp. 5-28.
- MENEGHIN 2020 = A. MENEGHIN, *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence Identities and Change in the World of Second-Hand Dealers*, New York e London 2020.
- MINER 2020 = J. MINER, *Profit and Patrimony: Property, Markets, and Public Debt in Late Medieval Genoa*, in « Business History Review », 94/1 (2020), pp. 73-94.
- OLIVIERI 1860 = A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in « ASLi », I (1860).
- PERTILE 1966 = A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, III, *Storia del diritto privato*, rist. anast. Bologna 1966.
- PETTI BALBI 2012 = G. PETTI BALBI, *Forme di credito femminile: osservazioni introduttive*, in *Dare credito alle donne* 2012, pp. 9-24.

- PICCINNI 2012 = G. PICCINNI, *Conti correnti di donne presso l'ospedale senese di Santa Maria della Scala. Interessi, patti, movimenti di denaro (1347-1377)*, in *Dare credito alle donne* 2012, pp. 121-148.
- PISTARINO 1978 = G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1978, pp. 155-169.
- Reti di credito* 2014 = *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIX)*, a cura di M. CARBONI - M.G. MUZZARELLI, Bologna 2014.
- REYERSON 1986 = K.L. REYERSON, *Women in Business in Medieval Montpellier*, in *Women and Work in Preindustrial Europe*, a cura di B.A. HANAWALT, Bloomington 1986, pp. 117-144.
- REYERSON 2016 = K. REYERSON, *Women's Networks in Medieval France: Gender and Community in Montpellier, 1300-1350*, Basingstoke 2016.
- RICH-ABAD 2014 = A. RICH-ABAD, *Able and available: Jewish women in medieval Barcelona and their economic activities*, in « *Journal of Medieval Iberian Studies* », 6/1 (2014), pp. 71-86.
- RICH-ABAD in corso di pubblicazione = A. RICH-ABAD, *Behind Closed Doors? Medieval Jewish Women in Barcelona and their Social Networks after the Black Death*, in *Gender, Networks and Communities in Medieval Europe*, a cura di D. BEZZINA, A. DINÇER, C. RAVERA, in corso di pubblicazione.
- RINALDI 2012 = R. RINALDI, *Figure produttive nel sistema produttivo bolognese (secoli XIII-XIV)*, in *Dare credito alle donne* 2012, pp. 101-120.
- ROVERE 2019 = A. ROVERE, *Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione*, in *Ianuens non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 1137-1156.
- Salmones* 1906 = *Liber magistris Salmonis sacri Palatii notarii (1222-1226)*, a cura di A. FERRETTO, Genova 1906 (« ASLi », XXXVI).
- Sant'Andrea della Porta* 2002 = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la Storia della Liguria, XVIII).
- SKINNER 2004 = P. SKINNER, *Donne nel commercio amalfitano (secoli X-XIII)*, in *Donne tra medioevo ed età moderna in Italia. Ricerche*, a cura di G. CASAGRANDE, Perugia 2004, pp. 1-22.
- SMAIL 1997 = D.L. SMAIL, *Démanteler le patrimoine. Les femmes et les biens dans la Marseille médiévale*, in « *Annales. Histoire, Sciences Sociales* », 52/2 (1997), pp. 343-368.
- SORELLI 2012 = F. SORELLI, *Diritto, economia, società: condizioni delle donne a Venezia nei secoli XII-XIII*, in « *Archivio Veneto* », sesta serie, 3 (2012), pp. 19-39.
- Statuti della colonia genovese* 1871 = V. PROMIS, *Statuti della colonia genovese di Pera*, Torino 1871 (Miscellanea di storia italiana, 11).
- Statuti della repubblica fiorentina* 1999 = *Statuti della Repubblica fiorentina*, II, *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, a cura di R. CAGGESE, nuova ed. a cura di G. PINTO - F. SALVESTRINI - A. ZORZI, Firenze 1999.
- Statuti di Albenga* 1995 = *Gli Statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, con un saggio introduttivo di V. PIERGIOVANNI, Genova 1995 (Fonti per la Storia della Liguria, III).
- Stefano di Corrado* 2007 = *Il cartolare del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2007 (Notai Liguri dei secoli XII-XV, XII).

- Stefano di Corrado* 2012 = *Il cartolare del notaio Stefano di Corrado di Lavagna. Chiavari-Lavagna (1288)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2012 (Notai Liguri dei secoli XII-XV, XV).
- STORTI STORCHI 1998 = C. STORTI STORCHI, *Intorno ai Costituti pisani della legge e dell'uso (sec. XII)*, Pisa 1998.
- VAN DOOSSELAERE 2009 = Q. VAN DOOSSELAERE, *Commercial Agreements and Social Dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge 2009.
- Women and Credit* 2018 = *Women and Credit in Pre-industrial Europe*, a cura di E. DERMINEUR, Turnhout 2018.
- ZANOBNONI 2007 = M.P. ZANOBNONI, « *Quod dicti denari non stent mortui* ». *Lavoro e imprenditoria femminile a Milano tra Quattro e Cinquecento*, in « *Archivio Storico Italiano* », CLXV (2007), pp. 699-735.
- ZANOBNONI 2016 = *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa medievali (secoli XIII-XV)*, Milano 2016.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Nei secoli qui considerati si riscontrano limitazioni alla gestione delle proprie sostanze: in primo luogo, l'obbligo per le donne di farsi accompagnare da due consiglieri (*consiliatores*) ogni qualvolta vi sia la necessità di redigere un atto notarile. Tuttavia possiamo intuire che questa imposizione non è necessariamente sintomo di mancanza di autonomia, vuoi perché tale obbligo non è sempre rispettato, vuoi perché spesso quella dei *consiliatores* è una presenza pro forma. Si aprono così diverse possibilità per le donne che possono, in assenza di pressioni, scegliere come indirizzare i loro capitali. Il saggio illustra queste differenti modalità di gestione: l'investimento in immobili (spesso frutto di strategie familiari), nel commercio a lungo raggio o nelle attività artigiane, o ancora inserendosi nel mercato creditizio cittadino. L'ampia casistica qui esaminata mostra donne di elevata ma talora di umile estrazione sociale, mettendo in rilievo le variegate strategie che le donne adottano per aumentare il proprio (anche molto esiguo) patrimonio.

**Parole significative:** Medioevo, secoli XII-XIII, Genova, Liguria, *cartularia* notarili, donne, investimenti, beni non dotali, credito, commercio, società di lavoro.

During the period considered here limitations existed to the direct management of female property: first and foremost, women were obliged to draw up notarial deeds in presence of two legal guardians (*consiliatores*). This obligation, however, does not necessarily imply a lack of autonomy, either because this prescription was not always respected, or because very often the presence of legal guardians was a mere formality. It follows that in the absence of pressure by family members, women could choose how to invest any disposable income they had. The essay illustrates the different ways through which women could manage their property: by investing in real estate (often the result of family strategies), in long-distance trade or artisan activities, or even by entering the urban credit market. The many cases examined here show women from the upper echelons, but also those from a very humble social background, highlighting the varied strategies they could adopt in order to increase their (at times even paltry) estates.

**Keywords:** Middle Ages, 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries, Genoa, Liguria, notarial registers, women, investments, non-dotal assets, credit, commerce, labour partnerships.



# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -  
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA  
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.sisp@yahoo.it](mailto:redazione.sisp@yahoo.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare giugno 2020*

*Status S.r.l. - Genova*

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)